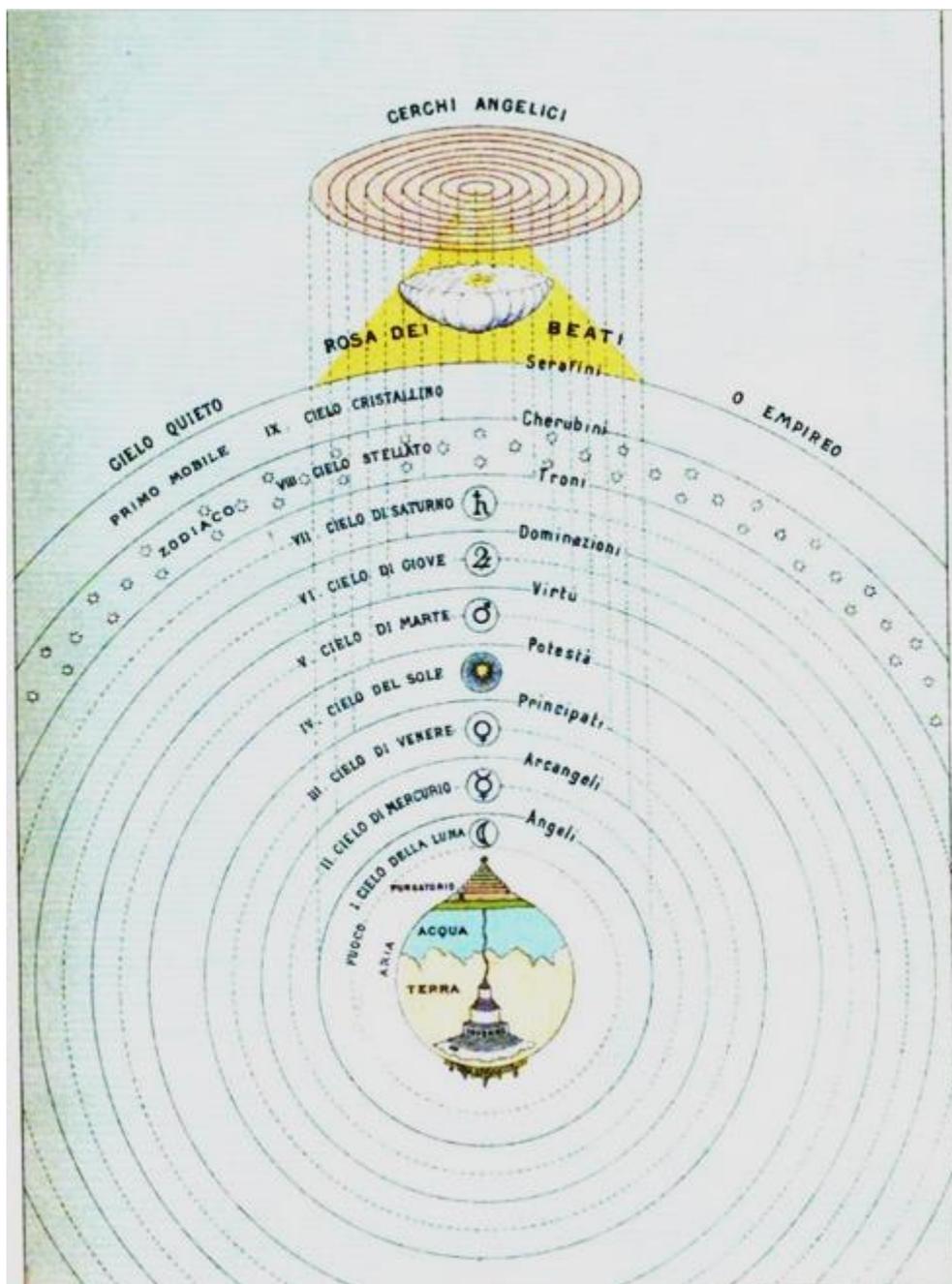


PARADISO - Ripasso



Il Paradiso

Schema tratto dal testo commentato da Giuseppe Campi, Torino, 1891.

Argomenti dei canti: di Domenico Venturini, 1865.

Illustrazioni di Gustave Doré, Giovanni di Paolo e altri

Per una parafrasi terzina per terzina, accanto al testo originale (oltre che per un commento dettagliato) consiglio:

<https://divinacommedia.weebly.com/introduzione-paradiso.html> e seguenti.

CANTO I

Invocazione e salita oltre la sfera del fuoco

Uno: invocazione. Al fuoco salgono;
due dubbi, dell'universo l'ordine.

ARGOMENTO

Il Poeta invoca Apollo a concedergli lena maggiore di quella che s'ebbe cantando dell'Inferno e del Purgatorio. Sorge il Sole, in cui Beatrice si affissa, intanto che Dante si affissa in Beatrice. Allora il Poeta e la sua Donna dal Paradiso terrestre si sollevano alla sfera del fuoco. Beatrice, conoscendo i dubbi, che s'ingenerano nella mente di Dante, gli spiega come ei possa vincere la propria gravità e salire verso l'Empireo.

INCIPIT

La gloria di colui che tutto move
per l'universo penetra, e risplende
in una parte più e meno altrove. 3

Nel ciel che più de la sua luce prende
fu' io, e vidi cose che ridire
né sa né può chi di là sù discende; 6

perché appressando sé al suo disire,
nostro intelletto si profonda tanto,
che dietro la memoria non può ire.9

Citati nel testo: Apollo, Parnaso, Marsia (scorticato da Apollo), Cirra (una delle due cime del Parnaso), Glauco.



Miniatura di Giovanni di Paolo

Entra nel petto mio, e spira tue
sì come quando Marsia traesti
de la vagina de le membra sue.²¹

O divina virtù, se mi ti presti
tanto che l'ombra del beato regno
segnata nel mio capo io manifesti,²⁴

vedra' mi al piè del tuo diletto legno
venire, e coronarmi de le foglie
che la materia e tu mi farai degno.

Dante sul Parnaso; le nove Muse in cielo, Marsia giacente, Apollo due volte.

SELEZIONE DI VERSI

La gloria di colui che tutto move
per l'universo penetra, e risplende
in una parte più e meno altrove. (1-3)

Poca favilla gran fiamma seconda: (34)

(Dubbio non espresso di Dante:

La novità del suono e 'l grande lume
di lor cagion m'accesero un disio
mai non sentito di cotanto acume. (84)

Qui veggion l'alte creature l'orma
de l'eterno valore, il qual è fine
al quale è fatta la toccata norma.¹⁰⁸

Ne l'ordine ch'io dico sono accline
tutte nature, per diverse sorti,
più al principio loro e men vicine;¹¹¹

**onde si muovono a diversi porti
per lo gran mar de l'essere, e ciascuna
con istinto a lei dato che la porti.**¹¹⁴

Questi ne porta il foco inver' la luna;
questi ne' cor mortali è per motore;
questi la terra in sé stringe e aduna;¹¹⁷

né pur le creature che son fore
d'intelligenza quest'arco saetta,
ma quelle c' hanno intelletto e amore.¹²⁰

Non dei più ammirar, se bene stimo,
lo tuo salir, se non come d'un rivo
se d'alto monte scende giuso ad imo.¹³⁸

Maraviglia sarebbe in te se, privo
d'impedimento, giù ti fossi assiso,
com'a terra quieta in foco vivo".¹⁴¹

Quinci rivolse inver' lo cielo il viso.

CANTO II

La natura della Luna

Due: Monito, alla Luna in su,
macchie lunar, cieli, influssi, virtù.

ARGOMENTO

Il Poeta e Beatrice salgono al cielo della Luna. Dante domanda alla sua Donna che cosa sieno i segni bui di quel pianeta. Beatrice, oppugnando che quelle macchie derivino da rarità e densità, gli dice venir ciò dalla virtù infusa dal primo mobile ne' cieli inferiori, la quale nel cielo della Luna è minore che negli altri.

INCIPIT

O voi che siete in piccioletta barca,
desiderosi d'ascoltar, seguiti
dietro al mio legno che cantando varca,³

tornate a riveder li vostri liti:
non vi mettete in pelago, ché forse,
perdendo me, rimarreste smarriti.⁶

L'acqua ch'io prendo già mai non si corse;
Minerva spira, e conducemi Appollo,
e nove Muse mi dimostran l'Orse.

Citati nel testo: Minerva, Appollo, le Muse, gli Argonauti ("quei gloriosi che passaro a Colco", Giasone), Caino, il cielo ottavo (stelle fisse).



Miniatura di Giovanni di Paolo

O voi che siete in piccioletta barca ...

Minerva spira e conducemi Apollo
e nove Muse mi dimostran l'Orse.

...non s'ammiraron come voi farete
Quando Iasòn vider fatto bifolco

(a mio parere, il pennuto ai piedi di Apollo è una Pica (o gazza), che però è citata in Purg. I. 11.)

SELEZIONE DI VERSI

Lì si vedrà ciò che tenem per fede,
non dimostrato, ma fia per sé noto
a guisa del ver primo che l'uom crede.⁴⁵⁾

(Arrivo alla Luna)
Parev'a me che nube ne coprissi
lucida, spessa, solida e pulita,
quasi adamante che lo sol ferisse.³³

Per entro sé l'eterna margarita
ne ricevette, com'acqua recepe
raggio di luce permanendo unita.³⁶

(Dubbio di Dante: origine delle macchie lunari)



Ma ditemi: che son li segni bui
di questo corpo, che là giuso in terra
fan di Cain favoleggiare altrui?". 51

(Spiegazione di Beatrice; influenze dei cieli)

Dentro dal ciel de la divina pace
si gira un corpo ne la cui virtute
l'esser di tutto suo contento giace.¹¹⁴

Lo ciel seguente, c' ha tante vedute,
quell'esser parte per diverse essenze,
da lui distratte e da lui contenute.¹¹⁷

Li altri giron per varie differenze
le distinzion che dentro da sé hanno
dispongono a lor fini e lor semenze.¹²⁰

Questi organi del mondo così vanno,
come tu vedi omai, di grado in grado,
che di sù prendono e di sotto fanno.

.....

E come l'alma dentro a vostra polve
per differenti membra e conformate
a diverse potenze si risolve,¹³⁵

così l'intelligenza sua bontate
moltiplicata per le stelle spiega,
girando sé sovra sua unitate.¹³⁸

Virtù diversa fa diversa lega
col prezioso corpo ch'ella avviva,
nel qual, sì come vita in voi, si lega. 141



Beatrice chiarisce i dubbi di Dante sulla natura della Luna
Miniatura di Giovanni di Paolo

CANTO III

Cielo della Luna - Piccarda Donati

Tre: Son riflessi? Piccarda Donati,
gradi, Costanza, voti mancati.

ARGOMENTO

Nel cielo della Luna sono rilegate le anime di coloro; che non adempierono perfettamente i voti monastici. Fra queste Dante riconosce Piccarda de' Donati, che gli racconta come a tradimento e a forza dal suo fratello Corso fu tratta di monistero. Indi essa Piccarda mostra al Poeta l'anima di Costanza imperatrice.

INCIPIT

Quel sol che pria d'amor mi scaldò 'l petto,
di bella verità m'avea scoperto,
provando e riprovando, il dolce aspetto;3

e io, per confessar corretto e certo
me stesso, tanto quanto si convenne
leva' il capo a proferer più erto;6

ma visione apparve che ritenne
a sé me tanto stretto, per vedersi,
che di mia confession non mi sovvenne.

“provando e riprovando” – ma preso in senso diverso – è il motto dell'Accademia del Cimento.

Nomi citati in questo Canto: (Narciso) (v 18), Santa Chiara di Assisi (v.97-99)



Philipp Veit, 1793-1877

Paradiso III 16:

tali vid'io più facce a parlar pronte;
per ch'io dentro a l'error contrario corsi
a quel ch'accese amor tra l'omo e 'l fonte. 18

SELEZIONE DI VERSI

Quali per vetri trasparenti e tersi,
o ver per acque nitide e tranquille,
non sì profonde che i fondi sien persi,¹²

tornan d'i nostri visi le postille
debili sì, che perla in bianca fronte
non vien men forte a le nostre pupille;¹⁵

tali vid'io più facce a parlar pronte;
per ch'io dentro a l'error contrario corsi
a quel ch'accese amor tra l'omo e 'l fonte.

vere sustanze son ciò che tu vedi,
qui rilegate per manco di voto. (30)

I' fui nel mondo vergine sorella;
e se la mente tua ben sé riguarda,
non mi ti celerà l'esser più bella,⁴⁸

ma riconoscerai ch'i' son Piccarda,
che, posta qui con questi altri beati,
beata sono in la spera più tarda.

Piccarda Donati, sorella di Forese e Corso Donati,

(Domanda di Dante)

Ma dimmi: voi che siete qui felici,
disiderate voi più alto loco
per più vedere e per più farvi amici?".

(Piccarda risponde)

sì che, come noi sem di soglia in soglia
per questo regno, a tutto il regno piace
com'a lo re che 'n suo voler ne 'nvoglia.⁸⁴

E 'n la sua volontade è nostra pace:
ell'è quel mare al qual tutto si move
ciò ch'ella cria o che natura face".⁸⁷

(Storia di Piccarda)

Uomini poi, a mal più ch'a bene usi,
fuor mi rapiron de la dolce chiostra:
Iddio si sa qual poi mia vita fusi.



Raffaello Sorbi (1844-1931): il rapimento di Piccarda Donati dal Convento di Santa Chiara.

(Piccarda presenta l'Imperatrice Costanza)

Quest'è la luce de la gran Costanza,
che del secondo vento di Soave
generò 'l terzo e l'ultima possanza". 120

Costanza d'Altavilla, Imperatrice, moglie di Enrico VI di Svevia ("Soave"),
madre di Federico II

Così parlommi, e poi cominciò 'Ave,
Maria' cantando, e cantando vanio
come per acqua cupa cosa grave. 123

CANTO IV

Cielo della Luna

Quattro: tre dubbi: sede dei beati,
voti infranti, posson esser sanati?

ARGOMENTO

Beatrice ragiona sopra due dubbi, che sono nella mente di Dante; il primo riguarda la sentenza di Platone, che l'anime sieno nelle stelle innanzi di esser date per forma ai corpi, e che alle stelle ritornino dopo che dai corpi sonosi disciolte; il secondo, come sia giusto che le anime forzate a rompere il voto di castità abbiano scemamento di gloria. Rimasto persuaso Dante dalle spiegazioni di Beatrice, le domanda poi se i voti si possano con altre buone opere compensare.

INCIPIT

Intra due cibi, distanti e moventi
d'un modo, prima si morria di fame,
che liber'omo l'un recasse ai denti;³

sì si starebbe un agno intra due brame
di fieri lupi, igualmente temendo;
sì si starebbe un cane intra due dame:⁶

per che, s'i' mi tacea, me non riprendo,
da li miei dubbi d'un modo sospinto,
poi ch'era necessario, né commendo.

Citati nel testo: Daniele e Nabuccodonosor; Platone; Serafini; Mosé, Samuele, Giovanni (uno qualunque dei due); Gabriele, Michele, Raffaele (Tobia); Timeo (dialogo di Platone); Giove, Mercurio e Marte; San Lorenzo e Muzio Scevola; Alcmeone v.103.



Personaggi citati:
 San Lorenzo sulla graticola; Muzio Scevola e Porsenna; (probabilmente) Alcmeone che uccide la madre.
 Il primo personaggio a sinistra non è chiaro.
 (Miniatura di Giovanni di Paolo).

SELEZIONE DI VERSI

(1° Dubbio di Dante: perché se si manca ai voti per forza viene diminuito il merito?)

Tu argomenti: "Se 'l buon voler dura,
 la violenza altrui per qual ragione
 di meritar mi scema la misura?". 21

(2° Dubbio: dove abitano gli spiritibeaati? Gli spiriti abitano l'Empireo, non i vari cieli del Paradiso in cui si mostrano)

Così parlar conviensi al vostro ingegno,
 però che solo da sensato apprende
 ciò che fa poscia d'intelletto degno.⁴²

**Per questo la Scrittura condescende
 a vostra facultate, e piedi e mano
 attribuisce a Dio e altro intende;**⁴⁵

e Santa Chiesa con aspetto umano
 Gabriel e Michel vi rappresenta,
 e l'altro che Tobia rifece sano.⁴⁸

Qui si mostraro, non perché sortita
sia questa spera lor, ma per far segno
de la celestīal c' ha men salita.

Parere ingiusta la nostra giustizia
ne li occhi d'i mortali, è argomento
di fede e non d'eretica nequizia. (69)

Se vīolenza è quando quel che pate
niente conferisce a quel che sforza,
non fuor quest'alme per essa scusate:⁷⁵

ché volontà, se non vuol, non s'ammorza,
ma fa come natura face in foco,
se mille volte vīolenza il torza. 78

Molte fiate già, frate, addivenne
che, per fuggir periglio, contra grato
si fé di quel che far non si convenne; 102

come Almeone, che, di ciò pregato
dal padre suo, la propria madre spense,
per non perder pietà si fé spietato. 105

Io veggio ben che già mai non si sazia
nostro intelletto, se 'l ver non lo illustra
di fuor dal qual nessun vero si spazia. 126

(3° Dubbio: Se si possano compensare i voti non mantenuti)

Io vo' saper se l'uom può sodisfarvi
ai voti manchi sì con altri beni,
ch'a la vostra statera non sien parvi".

Beatrice mi guardò con li occhi pieni
di faville d'amor così divini,
che, vinta, mia virtute diè le reni,¹⁴¹

e quasi mi perdei con li occhi chini. 142

CANTO V

Cielo della Luna, poi Cielo di Mercurio

Cinque: d'amor fiamma, i voti son santi,
si va a Mercurio, spiriti operanti.

LUOGO DELL'AZIONE. Il pianeta della Luna, indi quello di Mercurio.

ARGOMENTO

Beatrice ragiona sulla natura del voto, e come questo legghi e come possa commutarsi. Indi rivolta verso l'Empireo, trasmutasi nel sembiante, e, seco attraendo il Poeta, salisce al pianeta di Mercurio, dov'ella si fa sì lieta che lo stesso pianeta diviene più risplendente. Dante vede più di mille splendori avvicinarsi verso Beatrice e lui. Uno di quegli splendori gli si profferisce disposto a soddisfarli il desiderio, ch'egli ha, di conoscere chi essi sieno; ed apparecchiandosi a rispondere ad una quistione propostagli da Dante, per vie maggior letizia si fa più lucente.

INCIPIT

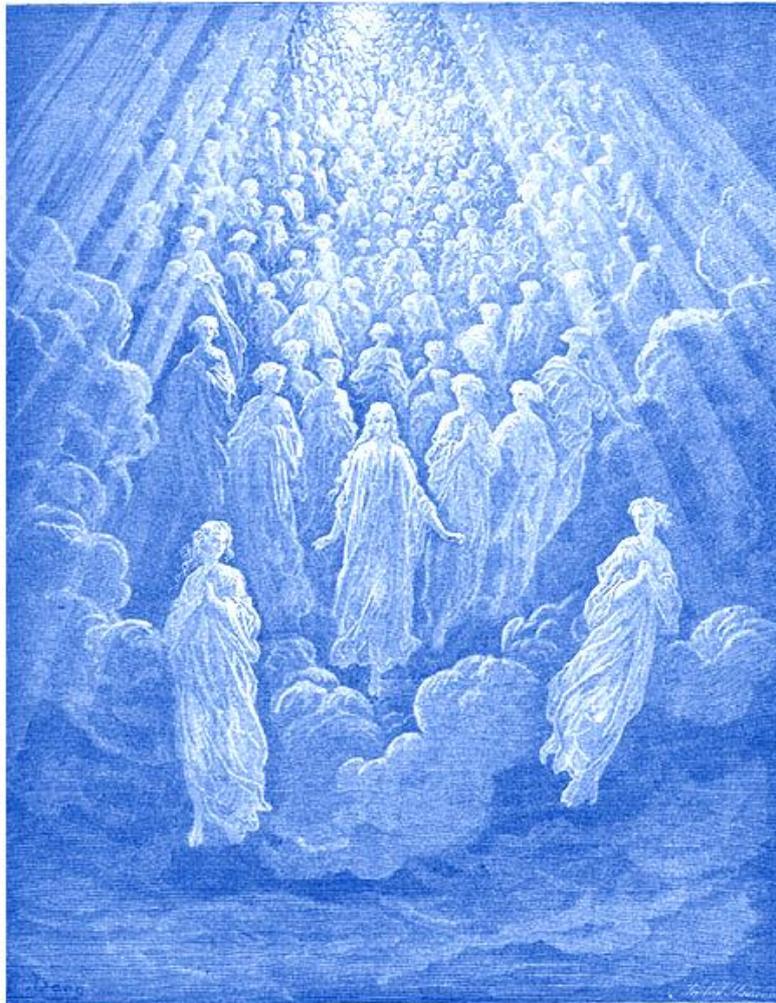
"S'io ti fiammeggio nel caldo d'amore
di là dal modo che 'n terra si vede,
sì che del viso tuo vinco il valore,³

non ti maravigliar, ché ciò procede
da perfetto veder, che, come apprende,
così nel bene appreso move il piede.⁶

Io veggio ben sì come già resplende
ne l'intelletto tuo l'eterna luce,
che, vista, sola e sempre amore accende;⁹

e s'altra cosa vostro amor seduce,
non è se non di quella alcun vestigio,
mal conosciuto, che quivi traluce.¹²

Citati nel Canto: Iepté (Jephte, v.66), Agamennone e Ifigenia (vv 69-72)



da Gustave Doré

sì vid'io ben più di mille splendori
trarsi ver' noi, e in ciascun s'udia:
"Ecco chi crescerà li nostri amori". 106

SELEZIONE DI VERSI

Io veggio ben sì come già resplende
ne l'intelletto tuo l'eterna luce,
che, vista, sola e sempre amore accende;⁹

e s'altra cosa vostro amor seduce,
non è se non di quella alcun vestigio,
mal conosciuto, che quivi traluca.¹²

"Lo maggior don che Dio per sua larghezza
fesse creando, e a la sua bontate
più conformato, e quel ch'e' più apprezza,²¹

fu de la volontà la libertate;
di che le creature intelligenti,
e tutte e sole, fuoro e son dotate.²⁴

Apri la mente a quel ch'io ti paleso
e fermalvi entro; **ché non fa scienza,
sanza lo ritenere, avere inteso.**⁴²

Non prendan li mortali il voto a ciancia;
siate fedeli, e a ciò far non bieci, 65

Siate, Cristiani, a muovervi più gravi:
non siate come penna ad ogne vento,
e non crediate ch'ogne acqua vi lavi.⁷⁵

Avete il novo e 'l vecchio Testamento,
e 'l pastor de la Chiesa che vi guida;
questo vi basti a vostro salvamento.⁷⁸

Se mala cupidigia altro vi grida,
uomini siate, e non pecore matte,
sì che 'l Giudeo di voi tra voi non rida!⁸¹

Quivi la donna mia vid'io sì lieta,
come nel lume di quel ciel si mise,
che più lucente se ne fé 'l pianeta.⁹⁶

E se la stella si cambiò e rise,
qual mi fec'io che pur da mia natura
trasmutabile son per tutte guise! 99

ma non so chi tu se', né perché aggi,
anima degna, il grado de la spera
che si vela a' mortai con altrui raggi". 129



Miniatura di Giovanni di Paolo

però necessitato fu a li Ebrei
 pur l'offerere, ancor ch'alcuna offerta
 si permutasse, come saver dei.⁵¹ (a sinistra)

L'altra, che per materia t'è aperta,
 puote ben esser tal, che non si falla
 se con altra materia si converta.⁵⁴

Ma non trasmuti carco a la sua spalla
 per suo arbitrio alcun, senza la volta
 e de la chiave bianca e de la gialla;⁵⁷ (in centro)

Non prendan li mortali il voto a ciancia;
 siate fedeli, e a ciò far non bieci,
 come Ieptè a la sua prima mancia; ⁶⁶

(Ieptè e la sua unica figlia, raffigurata dopo il Papa)

cui più si convenia dicer 'Mal feci',
 che, servando, far peggio; e così stolto
 ritrovar puoi il gran duca de' Greci,⁶⁹

onde pianse Efigènia il suo bel volto, (Agamennone e Ifigenia, a destra)
 e fé pianger di sé i folli e i savi
 ch'udir parlar di così fatto cólto.⁷¹

CANTO VI

Cielo di Mercurio: Giustiniano

Sei: Giustiniano, cammino dell'aquila,
Guelfi e Ghibellin, di Romeo l'anima.

ARGOMENTO

L'anima dell'imperatore Giustiniano racconta le sue gesta e come riformò le leggi; indi narra in compendio le imprese dell'aquila romana per lo stabilimento dello universale Impero. Da ultimo addita la luce, in cui splende lo spirito del buon Romeo, che in premio delle sue virtù e della sua fedeltà fù da Raimondo Berlinghieri conte di Provenza discacciato della corte e ridotto a viver di limosina.

INCIPIT

«Poscia che Costantin l'aquila volse
contr' al corso del ciel, ch'ella seguio
dietro a l'antico che Lavina tolse,³

cento e cent' anni e più l'uccel di Dio
ne lo stremo d'Europa si ritenne,
vicino a' monti de' quai prima uscìo;⁶

e sotto l'ombra de le sacre penne
governò 'l mondo lì di mano in mano,
e, sì cangiando, in su la mia pervenne.⁹

Cesare fui e son Iustiniano,
che, per voler del primo amor ch'i sento,
d'entro le leggi trassi il troppo e 'l vano.

Citati nel Canto VI: (Enea) Lavinia; Agapito Papa; Belisario (v 25); Pallante v36; Alba (città); Sabine; Lucrezia; Brenno, Pirro, Torquato, Quinzio Cincinnato, i Deci, i Fabi (vv44-47); Annibale; Scipione, Pompeo; Fimi Varo, Reno, Isara, Erra, Senna, Ròdano; Ravenna,

Rubicone; Spagna, Durazzo, Farsalia, fiume Nilo, Antandro e Simoenta, Ettore, Tolomeo, Iuba (Giuba); (Augusto), Bruto, Cassio, città di Modena e Perugia; Cleopatra: Mar Rosso (?); tempio di Giano; (Tiberio); Tito (v92); Longobardi, Carlo Magno; Guelfi e Ghibellini; Carlo (II d'Angiò);

Beringhieri, Ramondo. - Raimondo Berengario IV, conte di Provenza. (v. 134)



Giustiniano e Dante, canto VI - Miniatura di Giovanni di Paolo

SELEZIONE DI VERSI

perché tu veggi con quanta ragione
 si move contr' al sacrosanto segno
 e chi 'l s'appropria e chi a lui s'opponne.33

il sacrosanto segno è l'Aquila
 il verso 33 riguarda i Ghibellini e i Guelfi

Esso atterrò l'orgoglio de li Aràbi
 che di retro ad Anibale passaro
 l'alpestre rocce, Po, di che tu labi. 51

Piangene ancor la trista Cleopatra,
 che, fuggendoli innanzi, dal colubro
 la morte prese subitana e atra. 78

ché la viva giustizia che mi spira,
 li concedette, in mano a quel ch'i' dico,
 gloria di far vendetta a la sua ira. 90

Or qui t'ammira in ciò ch'io ti replico:
poscia con Tito a far vendetta corse
de la vendetta del peccato antico.⁹³

(Rimprovero a Guelfi e Ghibellini)

L'uno al pubblico segno i gigli gialli
oppone, e l'altro appropria quello a parte,
sì ch'è forte a veder chi più si falli.¹⁰²

Molte fiata già pianser li figli
per la colpa del padre, e non si creda
che Dio trasmuti l'armi per suoi gigli! 111

(Su Romeo di Villanova)



Miniatura di Giovanni di Paolo

Quattro figlie ebbe, e ciascuna reina,
Ramondo Beringhiere, e ciò li fece
Romeo, persona umile e peregrina. 135

Gli scudi indicano i diversi regni: da sinistra Francia, Inghilterra, Cornovaglia, Francia-Angiò

Ma i Provenzai che fecer contra lui
non hanno riso; e però **mal cammina**
qual si fa danno del ben fare altrui. 132

indi partissi povero e vetusto;
e se 'l mondo sapesse il cor ch'elli ebbe
mendicando sua vita a frusto a frusto,¹⁴¹

assai lo loda, e più lo loderebbe». 142

CANTO VII

Cielo di Mercurio

Sette: Inno, vendetta, redenzione.
Creature corruttibil, spiegazione.

ARGOMENTO

Beatrice, conoscendo i dubbi che alcune parole di Giustiniano lasciarono nella mente di Dante, gli spiega come fu conforme alla giustizia la crocifissione del Redentore e come fu egualmente conforme alla giustizia la vendetta, che Iddio fece contra i crocifissori. Indi gli ragiona per qual motivo Iddio scelse questo straordinario modo alla redenzione umana.

Beatrice, nei versi 62-69 aveva detto che le creature create *direttamente* da Dio sono incorruttibili. Dante si chiede come sia possibile che gli elementi (acqua, foco, terra, aria (vv124-125)) invece si corrompano. Beatrice spiega come essi e tutte le creature che periscono, ed esclusi gli angeli, il Paradiso, le anime (intellettive), non *siano stati creati direttamente* da Dio. Ma anche il corpo umano fu creato *direttamente* da Dio con la creazione di Adamo ed Eva.

INCIPIT

«*Osanna, sanctus Deus sabaòth,
superillustrans claritate tua
felices ignes horum malacòth!*».3

Così, volgendosi a la nota sua,
fu viso a me cantare essa sustanza,
sopra la qual doppio lume s'addua;⁶

ed essa e l'altre mossero a sua danza,
e quasi velocissime faville
mi si velar di sùbita distanza.

Citati nel Canto VII: nessuno.



G. di Paolo: miniatura del Mistero della Redenzione.

SELEZIONE DI VERSI

«Secondo mio infallibile avviso,
come giusta vendetta giustamente
punita fosse, t'ha in pensier miso;²¹

ma io ti solverò tosto la mente;

Però d'un atto uscir cose diverse:
ch'a Dio e a' Giudei piacque una morte;
per lei tremò la terra e 'l ciel s'aperse.⁴⁸

Tu dici: "Ben discerno ciò ch'i' odo;
ma perché Dio volesse, m'è occulto,
a nostra redenzion pur questo modo".⁵⁷

**Ficca mo l'occhio per entro l'abisso
de l'eterno consiglio,** quanto puoi
al mio parlar distrettamente fisso.⁹⁶

Non potea l'uomo ne' termini suoi
mai sodisfar, per non potere ir giusto
con umiltate obediendo poi,⁹⁹

quanto disobediendo intese ir suso;
e questa è la cagion per che l'uom fue
da poter sodisfar per sé dischiuso.¹⁰²

Tu dici: "Io veggio l'acqua, io veggio il foco,
l'aere e la terra e tutte lor misture
venire a corruzione, e durar poco;¹²⁶

CANTO VIII

Cielo di Venere – Carlo Martello

Otto: Venere, amor, i Principati;
Carlo Martel, figli degenerati.

LUOGO DELL'AZIONE. Pianeta di Venere.

ARGOMENTO

Dante nel cielo di Venere trova l'anima del suo amico Carlo Martello re d'Ungheria, le cui parole gli fanno venire il dubbio come da padri buoni possano nascere figli cattivi; e questo dubbio da Carlo Martello gli è risoluto.

INCIPIT

Solea creder lo mondo in suo periclo
che la bella Ciprigna il folle amore
raggiasse, volta nel terzo epiciclo;³

per che non pur a lei faceano onore
di sacrificio e di votivo grido
le genti antiche ne l'antico errore;⁶

ma Dione onoravano e Cupido,
quella per madre sua, questo per figlio,
e dicean ch'el sedette in grembo a Dido;⁹

e da costei ond' io principio piglio
pigliavano il vocabol de la stella
che 'l sol vagheggia or da coppa or da ciglio.¹²

Citati nel Canto VIII: Venere e Cupido, Dione; Fiumi Rodano, Sorga (in Provenza); Ausonia, Bari, Gaeta, Catona; Fiumi Tronto e Verde; Danubio; Trinacria, Pachino, Peloro; Euro, Tifeo; Carlo (I d'Angiò), Rodolfo (d'Absburgo); (Vespri Siciliani); Catalogna; (Aristotele: "lo maestro vostro" v120), Solone, Serse, Melchisedecj, Dedalo (VV124-126); Giacobbe, Esaù, Quirino (o Romolo)



da Gustave Doré

Assai m'amasti, e avesti ben onde;
che s'io fossi giù stato, io ti mostrava
di mio amor più oltre che le fronde. 57

SELEZIONE DI VERSI

E come in fiamma favilla si vede,
e come in voce voce si discerne,
quand' una è ferma e altra va e riede,¹⁸

Noi ci volgiam coi principi celesti
d'un giro e d'un girare e d'una sete,
ai quali tu del mondo già dicesti:³⁶

*'Voi che 'ntendendo il terzo ciel movete';
e sem sì pien d'amor, che, per piacerti
non fia men dolce un poco di quïete».*³⁹

Il terzo cielo, **dal basso**, è mosso dai Principati.

Viene citata la canzone che apre il II libro del Convivio.

se **mala signoria, che sempre accora
li popoli soggetti**, non avesse
mosso Palermo a gridar: "Mora, mora!".⁷⁵



Miniatura di Giovanni di Paolo

E se mio frate questo antivedesse,
l'avara povertà di Catalogna
già fuggeria, perché non li offendesse;⁷⁸

ché veramente proveder bisogna
per lui, o per altrui, sì ch'a sua barca
carcata più d'incarco non si pogna. 81

là 've ogni ben si termina e s'inizia, v.87

Fatto m'hai lieto, e così mi fa chiaro,
poi che, parlando, a dubitar m'hai mosso
com'esser può, di dolce seme, amaro».⁹³

La circular natura, ch'è suggello
a la cera mortal, fa ben sua arte,
ma non distingue l'un da l'altro ostello.¹²⁹

Quinci addivien ch'Esau si diparte
per seme da Iacob; e vien Quirino
da sì vil padre, che si rende a Marte.¹³²

E se 'l mondo là giù ponesse mente
al fondamento che natura pone,
seguendo lui, avria buona la gente.¹⁴⁴

Ma voi torcete a la religione
tal che fia nato a cignersi la spada,
e fate re di tal ch'è da sermone;¹⁴⁷

onde la traccia vostra è fuor di strada».

CANTO IX

Cielo di Venere – Cunizza e Folco

Nove: due profezie, da Romano
Cunizza, Folco, Raab, il Vaticano.

ARGOMENTO

Dante nel cielo di Venere trova Cunizza da Romano, la quale gli predice le prossime sventure della Marca Trivigiana e dei Padovani. Indi gli si appalesa Folco da Marsiglia, che gli mostra la luce beata di Raab di Gerico.

INCIPIT

Da poi che Carlo tuo, bella Clemenza,
m'ebbe chiarito, mi narrò li 'nganni
che ricever dovea la sua semenza;³

Clemenza: nome della moglie
e della figlia di Carlo Martello.

ma disse: «Taci e lascia muover li anni»;
sì ch'io non posso dir se non che pianto
giusto verrà di retro ai vostri danni.⁶

E già la vita di quel lume santo
rivolta s'era al Sol che la riempie
come quel ben ch'a ogni cosa è tanto.⁹

Citati nel Canto IX: Rialto, Brenta, Piava; colle di Romano; (Ezzelino da Romano);
Tagliamento, Adice; Padova, Vincenza, Sile, Cagnan, Feltro; i Troni; Ebro e Macra, Didone
Sicheo, Creusa; Rodopea e Demofonte; Alcide e Iole; Buggea; Raab



Miniatura di Giovanni di Paolo

La miniatura mostra Folco (che fu vescovo e sostenitore dei domenicani) che indica, a lui vicina Raab (o Cunizza stessa). Sulla destra è Firenze, “pianta del diavolo”, a cui guardano il Papa e i Cardinali.

SELEZIONE DI VERSI

Ahi anime ingannate e fatture empie,
che da sì fatto ben torcete i cuori,
drizzando in vanità le vostre tempie!¹²

Già non attendere' io tua dimanda,
s'io m'intuassi, come tu t'inmii».⁸¹

Non però qui si pente, ma si ride,
non de la colpa, ch'a mente non torna,
ma del valor ch'ordinò e provide.¹⁰⁵

Or sappi che là entro si tranquilla
Raab; e a nostr' ordine congiunta,¹¹⁶

La tua città, che di colui è pianta
che pria volse le spalle al suo fattore
e di cui è la 'nvidia tanto pianta,¹²⁹

produce e spande il maladetto fiore
c'ha disviate le pecore e li agni,
però che fatto ha lupo del pastore.132

CANTO X

Cielo del Sole – San Tommaso d’Aquino

Dieci. La creazion, salita al Sole,
Tomàs Dodici Dottor spiegar vuole.

Son Tommaso, Alberto Magno, Graziano,
Pietro Lombardo e Salomon sovrano,

Dionigi, Orosio(?), Boezio (in Ciel d’Oro,)
Beda, Riccardo, Sigieri, Isidoro.

LUOGO DELL’AZIONE. Il Sole.

ARGOMENTO

Beatrice e Dante ascési al cielo del Sole si trovano rinchiusi entro una ghirlanda di dodici spiriti lucentissimi, che, dopo essersi aggirati tre volte, si fermano, ed un di essi, ch’è l’angelico dottore Tommaso d’Aquino, porge a Dante contezza di tutte le altre anime, che gli formano corona.

INCIPIT

Guardando nel suo Figlio con l’Amore
che l’uno e l’altro etternalmente spira,
lo primo e ineffabile Valore³

quanto per mente e per loco si gira
con tant’ ordine fé, ch’esser non puote
sanza gustar di lui chi ciò rimira.⁶

Leva dunque, lettore, a l’alte rote
meco la vista, dritto a quella parte
dove l’un moto e l’altro si percuote;⁹

e li comincia a vagheggiar ne l'arte
di quel maestro che dentro a sé l'ama,
tanto che mai da lei l'occhio non parte.¹²

Nomi citati nel canto X: Domenico, Alberto Magno, Tommaso d'Aquino, Graziano, Pietro Lombardo, Salomone (quinta luce) , Dionigi Aeropagita, Orosio, Boezio (VIII), Isidoro, Beda, Riccardo, Sigieri di Brabante.

(San Pietro in Ciel d'oro a Pavia), Vico degli Strami (si intende l'Università della Sorbona a Parigi).



Miniatura di Giovanni di Paolo

Tomaso, dietro di lui Alberto vescovo di Ratisbona. Seduti: Graziano, Pietro Lombardo, Salomone (incoronato, al quinto posto seduto), Dionigi Aeropagita, Orosio, Boezio, Isidoro, Beda, Riccardo, Sigieri. Non sono ben distinguibili. L'angelo rosso a sei ali dovrebbe essere davanti a Dionigi, che descrisse la natura degli angeli.

SELEZIONE DI VERSI

Messo t'ho innanzi: omai per te ti ciba; (v25)

Non le dispiacque; ma sì se ne rise,
che lo splendor de li occhi suoi ridenti
mia mente unita in più cose divise.⁶³

Io vidi più folgór vivi e vincenti
far di noi centro e di sé far corona,
più dolci in voce che in vista lucenti:⁶⁶

donne mi parver, non da ballo sciolte,
ma che s'arrestin tacite, ascoltando
fin che le nove note hanno ricolte.⁸¹

Io fui de li agni de la santa greggia
che Domenico mena per cammino
u' ben s'impingua se non si vaneggia.⁹⁶

entro v'è l'alta mente u' sì profondo
saver fu messo, che, se 'l vero è vero,
a veder tanto non surse il secondo.

Per vedere ogne ben dentro vi gode
l'anima santa che 'l mondo fallace
fa manifesto a chi di lei ben ode.¹²⁶

Lo corpo ond' ella fu cacciata giace
giuso in Cieldauro; ed essa da martiro 128

Boezio è sepolto in San Pietro in Ciel d'oro, in Pavia.

essa è la luce eterna di Sigieri,
che, leggendo nel Vico de li Strami,
silogizzò invidiosi veri». ¹³⁸

Sigieri di Brabante alla Sorbona (Vico degli Strami) fece
sillogismi che suscitarono invidia. (Forse morì assassinato)

Indi, come orologio che ne chiami
ne l'ora che la sposa di Dio surge
a mattinar lo sposo perché l'ami,¹⁴¹

La sposa è la Chiesa (che recita il Mattutino)

che l'una parte e l'altra tira e urge,
tin tin sonando con sì dolce nota,
che 'l ben disposto spirto d'amor turge; 144

CANTO XI

Vita di San Francesco

Undici: Vanità, due dubbi, vita di Francesco. I Domenicani cita.

ARGOMENTO

Alcune parole pronunciate da san Tommaso, in favellando de' dodici spiriti famosi in divinità, fanno nascere due dubbi nella mente del Poeta. Il che veggendosi dall'angelico dottore, questi imprende ad illuminarlo; gli parla de' due campioni dati da Dio alla Chiesa, Francesco e Domenico, e del primo narra con grande affetto la vita meravigliosa. Dopo ciò, facendo passaggio ai costumi invalsi ne' frati domenicani, conchiude col risolvere uno de' dubbi di Dante.

I dubbi di Dante sono espressi nei versi del canto precedente: *“U' ben s'impingua se non si vaneggia”* e *“a veder tanto non surse il secondo”*.

INCIPIT

O insensata cura de' mortali,
quanto son difettivi silogismi
quei che ti fanno in basso batter l'ali!³

Chi dietro a iura e chi ad amforismi
sen giva, e chi seguendo sacerdozio,
e chi regnar per forza o per sofismi,⁶

e chi rubare e chi civil negozio,
chi nel diletto de la carne involto
s'affaticava e chi si dava a l'ozio,⁹

quando, da tutte queste cose sciolto,

con Bèatrice m'era suso in cielo
cotanto gloriosamente accolto.

Citati nel canto XI: Tupino (fiume), Ubaldo (degli Adimari da Borgo San Sepolcro, o Sant'Ubaldo Baldassini patrono di Gubbio – non noto come eremita, ma Dante non dice questo); Perugia, porta Sole; Nocera e Gualdo; Gange; Assisi; Bernardo, Egidio, Silvestro discepoli di Francesco; Innocenzo (III) papa; Onorio (III) papa, il Soldano



Miniatura di Giovanni di Paolo

Rinuncia di San Francesco ai beni terreni

SELEZIONE DI VERSI

La provedenza, che governa il mondo
con quel consiglio nel quale ogni aspetto
creato è vinto pria che vada al fondo,

due principi ordinò in suo favore,
che quinci e quindi le fosser per guida.36

L'un fu tutto serafico in ardore;
l'altro per sapienza in terra fue
di cherubica luce uno splendore. 39

S. Francesco
S. Domenico

tanto che 'l venerabile Bernardo
si scalzò prima, e dietro a tanta pace

corse e, correndo, li parve esser tardo.⁸¹

Oh ignota ricchezza! oh ben ferace!
Scalzasi Egidio, scalzasi Silvestro
dietro a lo sposo, sì la sposa piace.

Né li gravò viltà di cuor le ciglia
per esser fi' di Pietro Bernardone,
né per parer dispetto a meraviglia; 90

Né perché pareva tanto spregevole da far stupire

e del suo grembo l'anima preclara
mover si volle, tornando al suo regno,
e al suo corpo non volle altra bara.

e quanto le sue pecore remote
e vagabunde più da esso vanno,
più tornano a l'ovil di latte vòte.¹²⁹

Ben son di quelle che temono 'l danno
e stringonsi al pastor; ma son sì poche,
che le cappe fornisce poco panno.¹³²

Or, se le mie parole non son fioche,
se la tua audienza è stata attenta,
se ciò ch'è detto a la mente revoche,¹³⁵

in parte fia la tua voglia contenta,
perché vedrai la pianta onde si scheggia,
e vedra' il corrègger che argomenta¹³⁸

"U' ben s'impingua, se non si vaneggia"».

CANTO XII

Vita di San Domenico

Dodici. Altro circol. Bonaventura.
Domenico. Dei Francescan si cura.

Illuminato, Ugo da San Vittore
Agostino e Pietro Mangiadore

Pietro Ispano, Crisostomo, Natàn
Donato, Anselmo, Gioacchin, Raban.

ARGOMENTO

Sopravviene una seconda corona composta di altri dodici spiriti beati, un de' quali è san Bonaventura, che racconta a Dante la vita di san Domenico, e gli dà contezza delle anime, che sono in sua compagnia.

INCIPIT

Si tosto come l'ultima parola
la benedetta fiamma per dir tolse,
a rotar cominciò la santa mola;³

e nel suo giro tutta non si volse
prima ch'un'altra di cerchio la chiuse,
e moto a moto e canto a canto colse;⁶

canto che tanto vince nostre muse,
nostre serene in quelle dolci tube,
quanto primo splendor quel ch'è refuse.⁹

Citati in questo canto (oltre a quelli nel riassunto breve): Giunone e Iris, arcobaleno e Noè; Eco; Zefiro, Calaroga; Ostiense (Enrico da Susa), vescovo di Ostia; Taddeo d’Alderotto (teologo fiorentino); S.Tommaso; (Ubertino) da Casale, Matteo D’Acquasparta;



Miniatura di Giovanni di Paolo

San Bonaventura (riconoscibile dal cappello cardinalizio) racconta la vita di San Domenico.

SELEZIONE DI VERSI

L’essercito di Cristo, che sì caro
costò a rïarmar, dietro a la ’nsegna
si movea tardo, sospeccioso e raro,³⁹

quando lo ’mperador che sempre regna
providè a la milizia, ch’era in forse,
per sola grazia, non per esser degna;⁴²

Domenico fu detto; e io ne parlo
sì come de l’agricola che **Cristo**
elesse a l’orto suo per aiutarlo.⁷²

Per Dante, Cristo può solo far rima con Cristo

Ben parve messo e famigliar di **Cristo**:
ché ’l primo amor che ’n lui fu manifesto,
fu al primo consiglio che diè **Cristo**.⁷⁵

Oh padre suo veramente Felice!
oh madre sua veramente Giovanna,
se, interpretata, val come si dice! 81

dall'ebraico Yochanan = "Grazia di Dio"

Di lui si fecer poi diversi rivi
onde l'orto catolico si riga,
sì che i suoi arbuscelli stan più vivi.¹⁰⁵

La sua famiglia, che si mosse dritta
coi piedi a le sue orme, è tanto volta,
che quel dinanzi a quel di retro gitta;¹¹⁷

e tosto si vedrà de la ricolta
de la mala coltura, quando il loglio
si lagnerà che l'arca li sia tolta.¹²⁰

ma non fia da Casal né d'Acquasparta,
là onde vegnon tali a la scrittura,
ch'uno la fugge e altro la coarta.¹²⁶

il calavrese abate Giovacchino
di spirito profetico dotato.

Gioachino da Fiore

CANTO XIII

Salomone, Adamo, Gesù.

Tredici. Danza e canto. Salomone.

Mai giudicar con precipitazione.

ARGOMENTO

Descritta che si è la danza delle due ghirlande, ciascuna delle quali ha dodici spiriti, rassomigliati a ventiquattro delle più fulgide stelle, san Tommaso scioglie il secondo dubbio di Dante, dichiarandogli in qual modo debba intendersi che nessuno agguagliò la sapienza di Salomone; mentre che Adamo e Gesù Cristo ebbero maggior sapienza di lui.

INCIPIT

Imagini, chi bene intender cupe
quel ch'ì' or vidi - e ritegna l'image,
mentre ch'io dico, come ferma rupe -,3

quindici stelle che 'n diverse plage
lo ciel avvivan di tanto sereno
che soperchia de l'aere ogne compage;6

imagini quel carro a cu' il seno
basta del nostro cielo e notte e giorno,
sì ch'al volger del temo non vien meno;9

imagini la bocca di quel corno
che si comincia in punta de lo stelo
a cui la prima rota va dintorno,12

aver fatto di sé due segni in cielo,

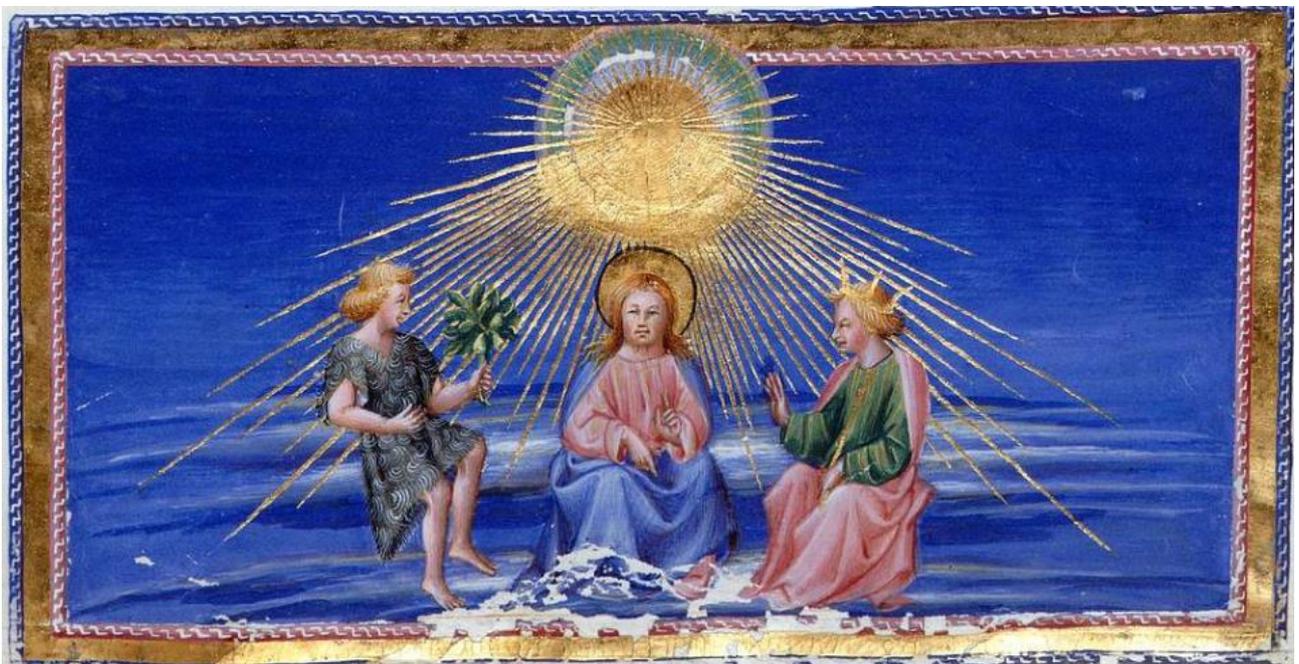
qual fece la figliuola di Minoi
allora che sentì di morte il gelo;15

e l'un ne l'altro aver li raggi suoi,
e amendue girarsi per maniera
che l'uno andasse al primo e l'altro al poi;18

e avrà quasi l'ombra de la vera
costellazione e de la doppia danza
che circolava il punto dov' io era:21

poi ch'è tanto di là da nostra usanza,
quanto di là dal mover de la Chiana
si move il ciel che tutti li altri avanza.24

Nomi citati nel canto XIII: (Arianna) "figliola di Minoi"; il fiume Chiana; Bacco; Peana; Parmenide, Melisso, Brisso – v.125; Sabellio, Arrio; Donna Berta e Ser Martino, due anonimi.



Miniatura di Giovanni di Paolo

Adamo, Cristo e Salomone

SELEZIONE DI VERSI

poi ch'è tanto di là da nostra usanza,
quanto di là dal mover de la Chiana
si move il ciel che tutti li altri avanza.²⁴

La Chiana era un fiume che muoveva lento, e pareva incerto se andare a nord o a sud.
Nei secoli cambiò direzione, anche per mezzo di opere artificiali. Oggi la Val di Chiana è
spezzata in due valli, risp. romana e toscana.

Ciò che non more e ciò che può morire
non è se non splendor di quella idea
che partorisce, amando, il nostro Sire;⁵⁴

ma la natura la dà sempre scema,
similmente operando a l'artista
ch'a l'abito de l'arte ha man che trema.⁷⁸

(Tommaso scioglie il dubbio: "a veder tanto non surse il secondo" **in quanto si riferisce solo ai re**. Adamo, che Dante ritiene esser stato superiore a Salomone, non fu re).

e se al "surse" drizzi li occhi chiari,
vedrai aver solamente rispetto
ai regi, che son molti, e ' buon son rari.¹⁰⁸

(Andar piano a giudicare)

Vie più che 'ndarno da riva si parte,
perché non torna tal qual e' si move,
chi pesca per lo vero e non ha l'arte.¹²³

E di ciò sono al mondo aperte prove
Parmenide, Melisso e Brisso e molti,
li quali andaro e non sapëan dove;¹²⁶

sì fé Sabellio e Arrio e quelli stolti
che furon come spade a le Scritture
in render torti li diritti volti.¹²⁹

Non sien le genti, ancor, troppo sicure
a giudicar, **sì come quei che stima**
le biade in campo pria che sien mature;¹³²

ch'i' ho veduto tutto 'l verno prima
lo prun mostrarsi rigido e feroce,
poscia portar la rosa in su la cima;¹³⁵

e legno vidi già dritto e veloce
correr lo mar per tutto suo cammino,
perire al fine a l'intrar de la foce.

Non creda donna Berta e ser Martino,
per vedere un furare, altro offerere,
vederli dentro al consiglio divino;¹⁴¹

ché quel può surgere, e quel può cadere».

Non creda la gente del popolo, solo perché vede
uno che ruba, e l'altro che fa donazioni che
andranno l'uno all'Inferno e l'altro in Paradiso.

CANTO XIV

Salita al cielo di Marte – Croce di spiriti

Quattordici. Inno alla Trinità. Luce.

Terzo cerchio. Marte. Di luci Cruce.

LUOGO DELL'AZIONE. Il pianeta di Marte.

ARGOMENTO

Beatrice domanda agli spiriti beati delle due ghirlande che diano schiarimento ad un altro dubbio di Dante. Dopo la risposta, nuovi e più gagliardi splendori si aggiungono ai primi. Il Poeta ne rimane abbagliato, ma, i suoi occhi avendo ripreso virtù dal riso di Beatrice, egli s'innalza con la sua Donna al pianeta di Marte, il quale è intersecato da due lunghissimi raggi in forma di croce greca, dentro dai quali scintillano anime luminose, che lodano Iddio con indescrivibile melodia.

INCIPIT

Dal centro al cerchio, e sì dal cerchio al centro
movesi l'acqua in un ritondo vaso,
secondo ch'è percosso fuori o dentro:³

ne la mia mente fé subito caso
questo ch'io dico, sì come si tacque
la gloriosa vita di Tommaso,⁶

per la similitudine che nacque
del suo parlare e di quel di Beatrice,
a cui sì cominciar, dopo lui, piacque:⁹

«A costui fa mestieri, e nol vi dice
né con la voce né pensando ancora,
d'un altro vero andare a la radice.¹²

Nomi citati in questo canto: nessuno.



da Gustave Doré

Quindi ripreser li occhi miei virtute
a rilevarsi; e vidimi translato
sol con mia donna in più alta salute. 84

SELEZIONE DI VERSI

(Dubbio di Dante: dopo la resurrezione della carne, la luce che ora circonda gli spiriti, sarà altrettanto chiara? Non potrà essere insopportabile agli occhi?)

Diteli se la luce onde s'infiora
vostra sustanza, rimarrà con voi
etternalmente sì com' ell' è ora;¹⁵

e se rimane, dite come, poi
che sarete visibili rifatti,
esser porà ch'al veder non vi nòi».

(Risposta: dopo la resurrezione, il corpo sarà ancora più perfetto, e quindi in grado di sopportare la luce, che dopo la resurrezione sarà ancor maggiore).

Come la carne gloriosa e santa
fia rivestita, la nostra persona
più grata fia per esser tutta quanta;⁴⁵

per che s'accrescerà ciò che ne dona

di gratüito lume il sommo bene,
lume ch'a lui veder ne condiziona;⁴⁸

onde la vision crescer convene,
crescer l'ardor che di quella s'accende,
crescer lo raggio che da esso vene.⁵¹

Ma sì come carbon che fiamma rende,
e per vivo candor quella soverchia,
sì che la sua parvenza si difende;⁵⁴

così questo folgór che già ne cerchia
fia vinto in apparenza da la carne
che tutto di la terra ricoperchia;⁵⁷

né potrà tanta luce affaticarne:
ché li organi del corpo saran forti
a tutto ciò che potrà dilettarne».⁶⁰

Qui vince la memoria mia lo 'ngegno;
ché quella croce lampeggiava Cristo,
sì ch'io non so trovare essempro degno;¹⁰⁵

ma chi prende sua croce e segue Cristo,
ancor mi scuserà di quel ch'io lasso,
vedendo in quell' albor balenar Cristo.¹⁰⁸

Di corno in corno e tra la cima e 'l basso
si movien lumi, scintillando forte
nel congiugnersi insieme e nel trapasso:¹¹¹

Per Cristo, ancora, l'unica rima degna è Cristo.

Moto degli spiriti (su - giù e destra - sinistra) nella croce
comparsa.



Ché quella croce lampeggiava Cristo (102)

da Gustave Doré

CANTO XV

Cielo di Marte – Cacciaguida (I)

Quindici: Carità, un antenato,
Cacciaguida. Firenze. Fu Crociato.

ARGOMENTO

**Manifestasi a Dante l'anima del suo trisavolo Cacciaguida ,
che gli dà contezza del suo parentado e del suo martirio patito
in combattendo contro ai Turchi, e gli narra pure quali si fos-
sero i costumi fiorentini del suo tempo.**

INCIPIT

Benigna voluntade in che si liqua
sempre l'amor che drittamente spira,
come cupidità fa ne la iniqua,³

silenzio puose a quella dolce lira,
e fece quïetar le sante corde
che la destra del cielo allenta e tira.⁶

Come saranno a' giusti preghi sorde
quelle sustanze che, per darmi voglia
ch'io le pregassi, a tacer fur concorde?⁹

Nomi citati in questo Canto: Enea e Anchise; Sardanapalo, Montemalo e Uccellatoio (forse "il vostro colle Uccellatoio non aveva ancora superato in lusso Monte Mario a Roma"); Bellincion Berti, Nerli (famiglia), Vecchio (famiglia), Cianghella, Lapo Salterello, Cincinnato, Corniglia; il Batisteo; Moronto, Eliseo; Currado (III, seconda crociata??)



Miniatura di Giovanni di Paolo

Poscia mi disse: «Quel da cui si dice
tua cognazione e che cent'anni e più
girato ha 'l monte in la prima cornice,⁹³

mio figlio fu e tuo bisavol fue:
ben si convien che la lunga fatica
tu li raccorci con l'opere tue.⁹⁶

SELEZIONE DI VERSI

Bene è che senza termine si doglia
chi, per amor di cosa che non duri
etternalmente, quello amor si spoglia. ¹²

*«O sanguis meus, o superinfusa
gratia Deï, sicut tibi cui
bis unquam celi ianua reclusa?».*³⁰

Così quel lume: ond' io m'attesi a lui;
poscia rivolsi a la mia donna il viso,
e quinci e quindi stupefatto fui;³³

ché dentro a li occhi suoi ardeva un riso
tal, ch'io pensai co' miei toccar lo fondo
de la mia gloria e del mio paradiso.³⁶

“...Ben supplico io a te, vivo topazio
che questa gioia preziosa ingemmi,
perché mi facci del tuo nome sazio».87

Fiorenza dentro da la cerchia antica,
ond' ella toglie ancora e terza e nona,
si stava in pace, sobria e pudica.99

Non faceva, nascendo, ancor paura
la figlia al padre, ché 'l tempo e la dote
non fuggien quinci e quindi la misura.105

Bellincion Berti vid' io andar cinto
di cuoio e d'osso, e venir da lo specchio
la donna sua senza 'l viso dipinto;

l'altra, traendo a la rocca la chioma,
favoleggiava con la sua famiglia
d'i Troiani, di Fiesole e di Roma 126.

e ne l'antico vostro Batisteo
insieme fui cristiano e Cacciaguida.135

Moronto fu mio frate ed Eliseo;
mia donna venne a me di val di Pado,
e quindi il soprannome tuo si feo.138



Miniatura di Giovanni di Paolo

Poi seguitai lo 'mperador Currado;
ed el mi cinse de la sua milizia,
tanto per bene ovrar li venni in grado.141

Dietro li andai incontro a la nequizia
di quella legge il cui popolo usurpa,
per colpa d'i pastor, vostra giustizia.¹⁴⁴

Quivi fu' io da quella gente turpa
disviluppato dal mondo fallace,
lo cui amor molt' anime deturpa;¹⁴⁷

e venni dal martiro a questa pace».

CANTO XVI

Cacciaguida II

Sedici. Nobiltà. Suoi antenati,
quando nacque, di Firenze i casati.

ARGOMENTO

Cacciaguida, a richiesta di Dante, parla della condizione di Firenze e de' più grandi cittadini che vi erano al suo tempo.

INCIPIT

O poca nostra nobiltà di sangue,
se gloriâr di te la gente fai
qua giù dove l'affetto nostro langue,³

mirabil cosa non mi sarà mai:
ché là dove appetito non si torce,
dico nel cielo, io me ne gloriai.⁶

Ben se' tu manto che tosto raccorce:
sì che, se non s'appon di dì in die,
lo tempo va dintorno con le forze.⁹

Nomi citati in questo Canto: "Quella che tossio" La dama Malehault che così segnalò la sua presenza assistendo senza volerlo a un colloquio tra Ginevra e Lancillotto; Marte in Leone 553 volte (ogni ritorno avviene ogni 687 giorni...Cacciaguida nasce nel 1091 – circa); Marte e il Battista; Campi, Certaldo, Figghine; Galluzzo, Trespiano, (Baldo d')Aguglione, Signa (=Rinaldo Morubaldini), Simifonti; Montemurlo dei Conti; piviere (pieve) di Acone dei Cerchi; Val di Greve dei Buondelmonti; Luni, Orbisaglia, Chiusi, Sinigaglia; casati: Ughi, Catellini, Filippi, Greci, Ormani, Alberichi, della Sannella, dell'Arca, Soldanieri, Ardinghi, Bostichi, Guido dei Ravignani, Bellincione, della Pressa, Daligaio, del Vaio – cioè i Pigli, il cui stemma aveva una colonna, Sacchetti, Giuochi, Fifanti, Barucci, Galli, "quei ch'arrossan per lo staio" (falsato), cioè i Chiaramonti; Calfucci, Sizzi, Arrigucci, Palle d'Oro (Uberti e Lamberti le avevano sullo stemma); "oltracotante schiatta" Adimari, Ubertin Donato, Fiesole, Giuda (=Giudi), Infangato (= Infangati), della Pera Peruzzi?), Gran Barone è Ugo il Grande ricordato nella festa di S. Tommaso, il suo stemma aveva sette striscie rosse; Giano della Bella aggiunse un fregio d'oro; Gualterotti, Importuni, Borgo, "Casa di cui nacque il vostro fletto" Amidei, Buondelmonte, fiume Ema, statua rovinata di Marte.



da Gustavo Doré

Ma conveniesi, a quella pietra scema
che guarda 'l ponte, che Fiorenza fesse
vittima ne la sua pace postrema.¹⁴

SELEZIONE DI VERSI

ditemi de l'ovil di San Giovanni
quanto era allora, e chi eran le genti
tra esso degne di più alti scanni».²⁷

Basti d'i miei maggiori udirne questo:
chi ei si fosser e onde venner quivi,
più è tacer che ragionare onesto.⁴⁵

Sempre la confusion de le persone
principio fu del mal de la cittade, 68

Le vostre cose tutte hanno lor morte,
sì come voi; ma celasi in alcuna
che dura molto, e le vite son corte.⁸¹

E come 'l volger del ciel de la luna
cuopre e discuopre i liti senza posa,
così fa di Fiorenza la Fortuna:84

L'oltracotata schiatta che s'indraca
dietro a chi fugge, e a chi mostra 'l dente
o ver la borsa, com' agnel si placa,¹¹⁷

Adimari

già venìa sù, ...

La casa di che nacque il vostro fleto,
per lo giusto disdegno che v'ha morti
e puose fine al vostro viver lieto,¹³⁸

Amidei

era onorata, essa e suoi consorti:
o Buondelmonte, quanto mal fuggisti
le nozze sùe per li altrui conforti!¹⁴¹

Buondelmonte era promesso sposo di una fanciulla
Amidei, rifiutò le nozze, e fu da loro assassinato (1216).
Fu l'origine delle lotte tra Guelfi e Ghibellini

Molti sarebber lieti, che son tristi,
se Dio t'avesse concesso ad Ema
la prima volta ch'a città venisti.¹⁴⁴

Sarebbe stato meglio se Buondelmonte fosse annegato nel fiume Ema la prima volta
che venne a Firenze. Ma era giusto che dovesse morire ai piedi della statua di Marte,
ultima vittima dell'ultimo periodo di pace a Firenze (1216).

Ma conveniesi, a quella pietra scema
che guarda 'l ponte, che Fiorenza fesse
vittima ne la sua pace postrema.¹⁴⁷

Con queste genti vid' io glorioso
e giusto il popol suo, tanto che 'l giglio
non era ad asta mai posto a ritroso,¹⁵³

(Le bandiere dei vinti venivano trascinate alla rovescia)

né per division fatto vermiglio».

CANTO XVII

Cacciaguida -III

Diciassett: futuro, esilio, Verona,
Cangrande. Parlar fia cosa buona.

ARGOMENTO

Cacciaguida, per soddisfare alla brama di Dante, gli annunzia l'iniquo esilio che gli sarà dato da Firenze, la perversità de' suoi compagni e il rifugio presso gli Scaligeri di Verona. Da ultimo lo incoraggia a non aver timore o umani rispetti nel rivelare le cose da lui vedute nel suo viaggio pe' tre regni spirituali.

INCIPIT

Qual venne a Climenè, per accertarsi
di ciò ch'avèa incontro a sé udito,
quei ch'ancor fa li padri ai figli scarsi;³

tal era io, e tal era sentito
e da Beatrice e da la santa lampa
che pria per me avea mutato sito. 6

Per che mia donna «Manda fuor la vampa
del tuo disio», mi disse, «sì ch'ella esca
segnata bene de la interna stampa:⁹

non perché nostra conoscenza cresca
per tuo parlare, ma perché t'ausi
a dir la sete, sì che l'uom ti mesca».12

Nomi citati in questo Canto: Climene (e Fetonte figlio suo) ; Virgilio; "Il gran lombardo" (Cangrande della Scala)



Miniatura di Giovanni di Paolo

Qual si partio Ipolito d'Atene
per la spietata e perfida noverca, (Fedra)
tal di Fiorenza partir ti convene.

Ippolito, devoto di Artemide, si votò alla castità, la qual cosa indispettì Afrodite, che mandò Cupido a far innamorare di lui la sua matrigna Fedra (a sinistra nella miniatura). Questa si innamorò, fu rifiutata, si uccise lasciando una lettera al padre di Ippolito, Teseo, dicendogli che Ippolito l'aveva violentata. Teseo (qui raffigurato davanti alla porta della città), cacciò il figlio. Questi se ne andò su un carro, comparve un toro, i cavalli si imbizzarrirono, Ippolito fu schiacciato dal carro. Artemide rivelò a Teseo l'inganno di Fedra. Teseo perdonò il figlio prima che questi spirasse.

SELEZIONE DI VERSI

«O cara piota mia che s'insusi,
che, come veggion le terrene menti
non capere in triangol due ottusi,¹⁵

**così vedi le cose contingenti
anzi che sieno in sé, mirando il punto
a cui tutti li tempi son presenti;**¹⁸

dette mi fuor di mia vita futura
parole gravi, avvegna ch'io mi senta
ben tetragono ai colpi di ventura; ²⁴

per che la voglia mia saria contenta
d'intender qual fortuna mi s'appressa:
ché saetta previsa vien più lenta».²⁷

La colpa seguirà la parte offensa
in grido, come suol; ...52

Tu proverai sì come sa di sale
lo pane altrui, e come è duro calle
lo scendere e 'l salir per l'altrui scale. 60

E quel che più ti graverà le spalle,
sarà la compagnia malvagia e scempia 62

Di sua bestialitate il suo processo
farà la prova; sì ch'a te fia bello
averti fatta parte per te stesso. 69

(Ospitalità di Cangrande della Scala)

ch'in te avrà sì benigno riguardo,
che del fare e del chieder, tra voi due,
fia primo quel che tra li altri è più tardo. 75

e porterà'ne scritto ne la mente
di lui, e nol dirai»; e disse cose
incredibili a quei che fier presente.⁹³

(Dante ha timore di scrivere quello che ha visto. Cacciaguida lo sprona a farlo)

Ma nondimen, rimossa ogni menzogna,
tutta tua vision fa manifesta;
e lascia pur grattar dov'è la rogna.¹²⁹

Ché se la voce tua sarà molesta
nel primo gusto, vital nodrimento
lascerà poi, quando sarà digesta.¹³²



Miniatura di Giovanni di Paolo

Dante cacciato da Firenze, invitato a scrivere ciò che ha visto

CANTO XVIII

Cielo di Marte – Cielo di Giove

Cacciaguida - IV

Diciotto. Beatrice conforta, spiriti,
Giove, D-I-L, contro papale avarizia.

Giosuè, Giuda Maccabeo, Rinoardo
Carlo(*), Orange, Orlando, Buglion, Guiscardo

LUOGO DELL'AZIONE. Continua il pianeta di Marte; indi il pianeta di Giove.

ARGOMENTO

Cacciaguida nomina alcuni spiriti beati, che combatterono per la causa di Dio, i quali, appena nominati, si muovono roteando entro la croce luminosa. Poscia Beatrice e Dante ascendono al pianeta di Giove, in cui le luci-degli spiriti, che amarono la giustizia, disposte in figure di lettere, formano le parole, ond'è comandata questa virtù a coloro che governano la terra. Sul colmo dell'ultima di esse lettere, ch'è un M di carattere gotico, scendono altre luci e si prolungano in guisa da rappresentare il collo e la testa di un'aquila in profilo; laonde così quella lettera assume la immagine dell'aquila, ch'è simbolo del Romano Impero.

INCIPIT

Già si godeva solo del suo verbo
quello specchio beato, e io gustava
lo mio, temprando col dolce l'acerbo;³

e quella donna ch'a Dio mi menava
disse: «Muta pensier; pensa ch'i' sono

presso a colui ch'ogne torto disgrava».6

Io mi rivolsi a l'amoroso suono
del mio conforto; e qual io allor vidi
ne li occhi santi amor, qui l'abbandono: 9

non perch' io pur del mio parlar diffidi,
ma per la mente che non può redire
sovra sé tanto, s'altri non la guidi.12

Nomi citati in questo Canto: Giosuè, Giuda Maccabeo, Carlo Magno, Orlando, Guglielmo (d'Orange), Rinoardo (personaggio leggendario, legato alla figura di Guglielmo d'Orange), Goffredo di Buglione, Roberto il Guiscardo; Pietro e Paolo.



da Gustave Doré

Poscia ne l'emme del vocabol quinto
rimasero ordinate; sì che Giove
pareva argento lì d'oro distinto. 96

SELEZIONE DI VERSI

E come, per sentir più diletanza
bene operando, l'uom di giorno in giorno
s'accorge che la sua virtute avanza,⁶⁰

Poi, come nel percuoter d'i ciocchi arsi
surgono innumerabili faville,
onde li stolti sogliono agurarsi,¹⁰²

resurger parver quindi più di mille
luci e salir, qual assai e qual poco,
sì come 'l sol che l'accende sortille;¹⁰⁵

e quietata ciascuna in suo loco,
la testa e 'l collo d'un'aguglia vidi
rappresentare a quel distinto foco.¹⁰⁸

'DILIGITE IUSTITIAM', primai
fur verbo e nome di tutto 'l dipinto;
'QUI IUDICATIS TERRAM', fur sezzai.

Poscia ne l'emme del vocabol quinto
rimasero ordinate; sì che Giove
pareva argento lì d'oro distinto.⁹⁶

O dolce stella, quali e quante gemme
mi dimostraro che nostra giustizia
effetto sia del ciel che tu ingemme!

O milizia del ciel cu' io contemplo,
adora per color che sono in terra
tutti sviati dietro al malo esemplo!¹²⁶

Ma tu che sol per cancellare scrivi,
pensa che Pietro e Paulo, che moriro
per la vigna che guasti, ancor son vivi.¹³²

si rivolge al Papa Giovanni XXII

CANTO XIX

Cielo di Giove –Giustizia Divina – Re Cristiani malvagi

Diciannove. Aquila. Dubbio. Giustizia
imperscrutabil. Fede senza l'opere.

Dodici mali re contemporanei
Le cui colpe si sapranno al Giudizio:

Alberto, della Senna il falsario,
Inghilterra, Spagna e poi Boemia,

Ciotto di Gerusalemme, Sicilia
Barba e fratel, Portogallo e Norvegia

E Serbia, nemico di Venezia.
Ungheria e Navarra sole si salvano.

ARGOMENTO

Dante prega l'aquila a sciogliergli un dubbio intorno alla giustizia de' giudizi di Dio, riguardo a quelli che, non conoscendo alcuna legge divina, vivono secondo la legge naturale. E l'aquila, rispondendo a tale domanda, piglia occasione a parlare de' pessimi re di quel tempo.

INCIPIT

Parea dinanzi a me con l'ali aperte
la bella image che nel dolce frui
liete facevan l'anime conserte;³

parea ciascuna rubinetto in cui
raggio di sole ardesse sì acceso,
che ne' miei occhi rifrangesse lui.⁶

E quel che mi convien ritrar testeso,
non portò voce mai, né scrisse incostro,
né fu per fantasia già mai compreso;⁹

Quello che sto per scrivere non fu mai immaginato.

ch'io vidi e anche udi' parlar lo rostro,
e sonar ne la voce e «io» e «mio»,
quand' era nel concetto e 'noi' e 'nostro'.¹²

Nomi citati in questo Canto: (Lucifero); Alberto I Imperatore, (Praga), Filippo (il Bello), Re di Scozie e Inghilterra (Edoardo I), Re di Spagna (Ferdinando IV), Re di Boemia (Venceslao II di Boemia), lo Zoppo di Gerusalemme (Carlo II d'Angiò), Re di Sicilia (Federico II d'Aragona; zio – *barba* – Giacomo di Maiorca, e fratel; Giacomo II di Sicilia), Re di Portogallo (Dionigi) e di Norvegia (Acone V) e di Rascia (Stefano re di Serbia) (Totale, dieci re cattivi); buoni: (Caroberto di) Ungheria; Navarra; Cipro (Nicosia e Famagosta; Arrigo di Lusignano).



da Gustave Doré

Parea dinanzi a me con l'ali aperte
la bella image che nel dolce frui
liete facevan l'anime conserte; 1-3

SELEZIONE DI VERSI

Così un sol calor di molte brage
si fa sentir, come di molti amori
usciva solo un suon di quella image.²¹ Le voci degli spiriti nell'aquila rispondono all'unisono, dicendo "io"

(Dubbio di Dante: si salvano, coloro che non conoscono il Dio dei Cristiani?)

Ben so io che, se 'n cielo altro reame
la divina giustizia fa suo specchio,
che 'l vostro non l'apprende con velame.³⁰

Sapete come attento io m'apparecchio
ad ascoltar; sapete qual è quello
dubbio che m'è digiun cotanto vecchio».³³

Quasi falcone ch'esce del cappello,
move la testa e con l'ali si plaude,
voglia mostrando e faccendosi bello,³⁶

Poi cominciò: «Colui che volse il sesto
a lo stremo del mondo, e dentro ad esso
distinse tanto occulto e manifesto,⁴²

**non poté suo valor sì fare impresso
in tutto l'universo, che 'l suo verbo
non rimanesse in infinito eccesso.⁴⁵**

Però ne la giustizia sempiterna
la vista che riceve il vostro mondo,
com' occhio per lo mare, entro s'interna;⁶⁰

che, ben che da la proda veggia il fondo,
in pelago nol vede; e nondimeno
èli, ma cela lui l'esser profondo.⁶³

ché tu dicevi: "Un uom nasce a la riva
de l'Indo, e quivi non è chi ragioni
di Cristo né chi legga né chi scriva;⁷²

e tutti suoi voleri e atti buoni
sono, quanto ragione umana vede,
senza peccato in vita o in sermoni.⁷⁵

**Muore non battezzato e senza fede:
ov' è questa giustizia che 'l condanna?
ov' è la colpa sua, se ei non crede?"⁷⁸**

Oh terreni animali! oh menti grosse!
La prima volontà, ch'è da sé buona,
da sé, ch'è sommo ben, mai non si mosse.⁸⁷

Cotanto è giusto quanto a lei consuona:
nullo creato bene a sé la tira,
ma essa, radiando, lui cagiona».⁹⁰

Roteando cantava, e dicea: «Quali
son le mie note a te, che non le 'ntendi,
tal è il giudicio eterno a voi mortali».

Esso ricominciò: «A questo regno
non salì mai chi non credette 'n **Cristo**,
né pria né poi ch'el si chiavasse al legno.¹⁰⁵

Finora, nessuno che non credette in Cristo salì al Cielo

Ma vedi: molti gridan "**Cristo, Cristo!**",
che saranno in giudicio assai men prope
a lui, che tal che non conosce **Cristo**;¹⁰⁸

ma le cose potranno cambiare al giorno del giudizio.

Vedrassi al Ciotto di Ierusalemme
segnata con un i la sua bontate,
quando 'l contrario segnerà un emme.

Il Ciotto (zoppo) di Gerusalemme è Carlo II d'Angiò; i suoi atti buoni saranno un I, uno, e i cattivi un'emme, Mille.



Penso che si tratti dei re malvagi della Cristianità (che però sono 12) – Miniatura di Giovanni di Paolo

Che poran dir li Perse a' vostri regi,
come vedranno quel volume aperto
nel qual si scrivon tutti suoi dispregi?¹¹⁴

Il Ciotto credo sia il quarto da destra (gruccia)

CANTO XX

Cielo di Giove: Sei principi buoni , cristiani e pagani

Venti. Occhio d'Aquila. Principi beati.
Salvezza dei pagan predestinati.

Ezechia, Costantino, Traiano
Guglielmo Secondo, Rifeo troiano.

ARGOMENTO

L'aquila parla di nuovo e dichiara a Dante quali anime si celino nelle vive luci, onde componesi la sua pupilla e il suo ciglio; e dappoichè due di queste luci sono le anime di Traiano imperatore e Rifeo, l'aquila spiega come questi due sieno in luogo di eterna salute.

INCIPIT

Quando colui che tutto 'l mondo alluma
de l'emisperio nostro sì discende,
che 'l giorno d'ogne parte si consuma,³

lo ciel, che sol di lui prima s'accende,
subitamente si rifà parvente
per molte luci, in che una risplende;⁶

e questo atto del ciel mi venne a mente,
come 'l segno del mondo e de' suoi duci
nel benedetto rostro fu tacente;⁹

però che tutte quelle vive luci,
vie più lucendo, cominciaron canti
da mia memoria labili e caduci.¹²

Nomi citati in questo Canto: (Davide) il cantor de lo Spirito Santo; (Traiano) la vedovella consolò del figlio; (Ezechia) “morte indugiò per vera penitenza”; (Costantino) “per cedere al pastor si fece greco; Guglielmo il Buono di Napoli e Sicilia, Carlo e Federigo; Rifeo troiano.



da Gustave Doré

però che tutte quelle vive luci,
vie più lucendo, cominciaron canti
da mia memoria labili e caduci.¹²

SELEZIONE DI VERSI

(Dubbio di Dante: cme possono i pagani essere in Paradiso?)

Fai come quei che la cosa per nome
apprende ben, ma la sua quiditate
veder non può se altri non la prome.⁹³

Regnum celorum violenza pate
da caldo amore e da viva speranza,
che vince la divina voluntate:⁹⁶

non a guisa che l'omo a l'om sobranza,
ma vince lei perché vuole esser vinta,
e, vinta, vince con sua beninanza.

Ché l'una de lo 'nferno, u' non si riede
già mai a buon voler, tornò a l'ossa;
e ciò di viva spene fu mercede:¹⁰⁸

L'altra, per grazia che da sì profonda
fontana stilla, che mai creatura
non pinse l'occhio infino a la prima onda,¹²⁰

tutto suo amor là giù pose a drittura:
per che, di grazia in grazia, Dio li aperse
l'occhio a la nostra redenzion futura;¹²³

ond' ei credette in quella, e non sofferse
da indi il puzzo più del paganesmo;
e riprendiene le genti perverse.

O predestinazion, quanto remota
è la radice tua da quelli aspetti
che la prima cagion non veggion tota!¹³²

E voi, mortali, tenetevi stretti
a giudicar: ché noi, che Dio vedemo,
non conosciamo ancor tutti li eletti;¹³⁵

ed ène dolce così fatto scemo,
perché il ben nostro in questo ben s'affina,
che quel che vole Iddio, e noi volemo».¹³⁸

Dante cita la leggenda secondo la quale Traiano
risuscitò brevemente per convertirsi

Rifeo: eroe troiano lodato da Virgilio, Aen, Canto II,
“*iustissimus unus et servantissimus aequi*”



Miniatura di Giovanni di Paolo

L'Aquila e Cinque principi giusti: "...i cinque che mi fan cerchio per ciglio". Sono Traiano, Ezechia, Costantino, Guglielmo II, Rifeo troiano. Davide non è raffigurato, perché è al centro dell'occhio e questi sono sul ciglio.

CANTO XXI

Cielo di Saturno – San Pier Damiani

Ventuno, a Saturno, scalon sovrano
Predestinazione, San Pier Damiano

LUOGO DELL'AZIONE. Il cielo di Saturno.

ARGOMENTO

Dante ascende al pianeta di Saturno, dove non sente più i canti di paradiso. Vede una scala altissima e moltissimi splendori che salgono e scendono per quella, i quali sono tutti spiriti contemplativi. Un di essi, ch'è Pier Damiano, interrogato da Dante gli risponde intorno alla predestinazione, e gli parla di sè stesso, prendendo occasione da ciò a riprendere alcune costumanze invalse ne' prelati di quel tempo.

INCIPIT

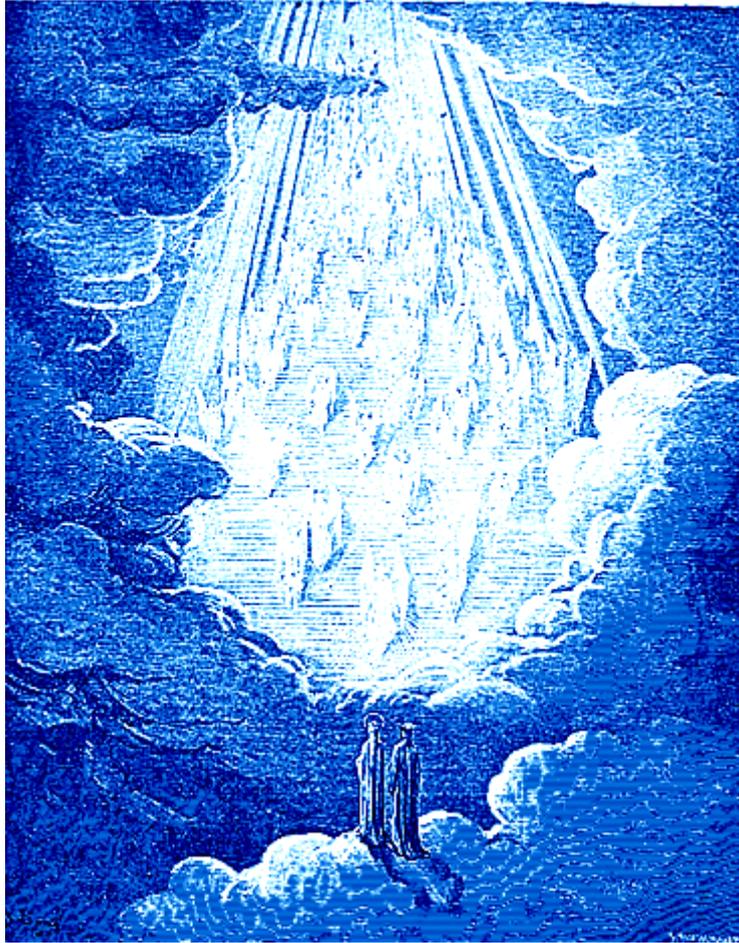
Già eran li occhi miei rifissi al volto
de la mia donna, e l'animo con essi,
e da ogne altro intento s'era tolto.³

E quella non ridea; ma «S'io ridessi»,
mi cominciò, «tu ti faresti quale
fu Semelè quando di cener fessi:⁶

ché la bellezza mia, che per le scale
de l'eterno palazzo più s'accende,
com' hai veduto, quanto più si sale,⁹

se non si temperasse, tanto splende,
che 'l tuo mortal podere, al suo fulgore,
sarebbe fronda che trono scoscende.¹²

Nomi citati in questo Canto: Semelé (prese fuoco per aver voluto vedere Giove), Catria (monte); Cefàs; Costellazione del Leone (nel marzo 1399 Saturno era nel Leone); le pole (corvi grigi – o piuttosto cornacchie - cari a San Benedetto, secondo San Pier Damiani.



da Gustave Doré

tal modo parve me che quivi fosse
in quello sfavillar che 'nsieme venne,
sì come in certo grado si percosse.⁴²

SELEZIONE DI VERSI

di color d'oro in che raggio traluce
vid' io uno scaleo eretto in suso
tanto, che nol seguiva la mia luce.³⁰

Vidi anche per li gradi scender giuso
tanti splendor, ch'io pensai ch'ogne lume
che par nel ciel, quindi fosse diffuso.³³

(Domanda di Dante:

e dì perché si tace in questa rota
la dolce sinfonia di paradiso,
che giù per l'altre suona sì divota». 60

(Altra domanda, a cui risponde San Pier Damiani:

ma questo è quel ch'a cerner mi par forte,
perché predestinata fosti sola
a questo officio tra le tue consorte». 78

Quinci vien l'allegrezza ond' io fiammeggio;
per ch'a la vista mia, quant' ella è chiara,
la chiarezza de la fiamma pareggio.⁹⁰

Ma quell' alma nel ciel che più si schiara,
quel serafin che 'n Dio più l'occhio ha fisso,
a la dimanda tua non satisfara,⁹³

però che sì s'innoltra ne lo abisso
de l'eterno statuto quel che chiedi,
che da ogne creata vista è scisso.⁹⁶

E al mondo mortal, quando tu riedi,
questo rapporta, sì che non presuma
a tanto segno più mover li piedi.⁹⁹

Poca vita mortal m'era rimasa,
quando fui chiesto e tratto a quel cappello,
che pur di male in peggio si travasa.

**Cuopron d'i manti loro i palafreni,
sì che due bestie van sott' una pelle:
oh pazienza che tanto sostieni!».** 135



Miniatura di Giovanni di Paolo

Episodi della vita di San Pier Damiani (che parla con cappello da cardinale, che riceve nel suo eremo)

Poca vita mortal m'era rimasa,
quando fui chiesto e tratto a quel cappello,
che pur di male in peggio si travasa.¹²⁶

CANTO XXII

Cielo di Saturno – San Benedetto

Salita al cielo delle stelle fisse.

Le sette sfere

Ventidue: grido, Benedetto, belli
non son più i conventi. Stelle. Gemelli.

LUOGO DELL'AZIONE. Continua il cielo di Saturno; indi il segno de' Gemelli
nel cielo delle stelle fisse.

ARGOMENTO

San Benedetto favella com'egli fu institutore di vita monastica, che a principio diede larghi frutti di santità, ma poscia si macchiò delle vanità del secolo. Avendo il santo patriarca finito il suo ragionamento, dileguasi in alto insieme a tutti gli altri spiriti suoi compagni, e Dante ascende al cielo delle stelle fisse nel segno de' Gemelli. Di quivi, per suggerimento di Beatrice, riguarda in giù, e vede le sette sfere, per le quali è passato; e scorge inoltre la terra, la cui picciolezza gl'inspira a gridare contra la umana superbia.

INCIPIT

Oppresso di stupore, a la mia guida
mi volsi, come parvol che ricorre
sempre colà dove più si confida;³

e quella, come madre che soccorre
sùbito al figlio palido e anelo
con la sua voce, che 'l suol ben disporre,⁶

mi disse: «Non sai tu che tu se' in cielo?
e non sai tu che 'l cielo è tutto santo,
e ciò che ci si fa vien da buon zelo?»

Nomi citati in questo Canto: Cassino (San Benedetto), San Macario (ce ne sono due, entrambi Egiziani, vissuti prima di S. Benedetto), San Romualdo (degli Onesti, fondatore dei Camaldolesi, benedettini rigoristi), Giacobbe, San Pietro, San Francesco, fiume Giordano, (Mar Rosso) "e il mar fuggir," v95; (la costellazione dei Gemelli) "il segno che segue il Tauro", (La Luna) "figlia di Latona", (il Sole) "figlio di Iperione"; Maia (Mercurio), Dione (Venere), Giove, tra il padre (Saturno) e il figlio (Marte).



Miniatura di Giovanni di Paolo

Episodi della vita di San Benedetto. Lo si vede mentre abbatte il tempio di Apollo in cima a Montecassino, vv.38-39

SELEZIONE DI VERSI

La spada di qua sù non taglia in fretta
né tardo, ma' ch'al parer di colui
che disiando o temendo l'aspetta.

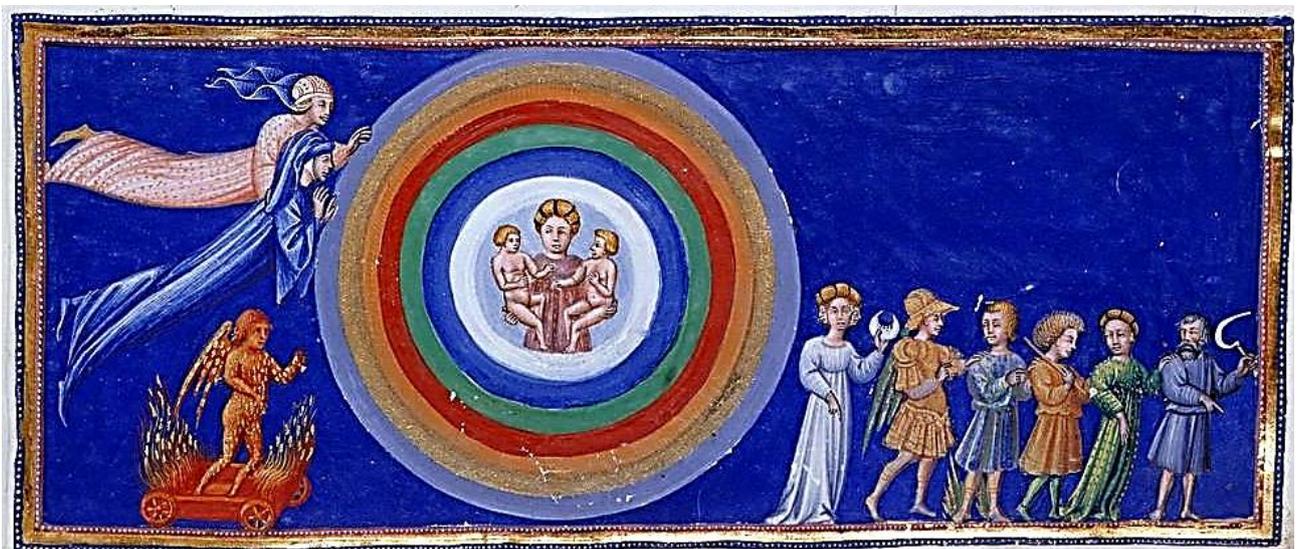
Ma, per salirla, mo nessun diparte
da terra i piedi, e la regola mia
rimasa è per danno de le carte.⁷⁵

Le mura che solieno esser badia
fatte sono spelonche, e le cocolle
sacca son piene di farina ria. 78

La carne d'i mortali è tanto blanda,
che giù non basta buon cominciamento
dal nascer de la quercia al far la ghianda.⁸⁷

O gloriose stelle, o lume pregno
di gran virtù, dal quale io riconosco
tutto, qual che si sia, il mio ingegno,¹¹⁴

Dante si rivolge alla costellazione dei Gemelli, sotto
il cui segno nacque (il Sole nasceva e tramontava con
loro)



Miniatura di Giovanni di Paolo

Col viso ritornai per tutte quante
le sette spere, e vidi questo globo
tal, ch'io sorrisi del suo vil sembiante;¹³⁵

e quel consiglio per migliore approbo
che l'ha per meno; e chi ad altro pensa
chiamar si puote veramente probo.¹³⁸

Vidi la figlia di Latona incensa
senza quell' ombra che mi fu cagione
per che già la credetti rara e densa.¹⁴¹

L'aspetto del tuo nato, Iperione,
quivi sostenni, e vidi com' si move
circa e vicino a lui Maia e Dione.¹⁴⁴

Quindi m'apparve il temperar di Giove
tra 'l padre e 'l figlio; e quindi mi fu chiaro
il variar che fanno di lor dove;¹⁴⁷

e tutti e sette mi si dimostraro

quanto son grandi e quanto son veloci
e come sono in distante riparo.¹⁵⁰

L'aiuola che ci fa tanto feroci,
volgendom' io con li etterni Gemelli,
tutta m'apparve da' colli a le foci;¹⁵³

poscia rivolsi li occhi a li occhi belli.

Al centro delle sfere, i Gemelli, presumo in braccio alla loro madre Leda. A destra, le divinità mitologiche che reggono i pianeti, dalla Luna (a sinistra) a Saturno con la falce, a destra.

CANTO XXIII

Trionfo di Cristo e di Maria

Ventitré. Il Trionfo di Gesù,
ride Beatrice, Maria sale in su.

ARGOMENTO

Dante vede il trionfo di Cristo seguito da infinito numero di beati, e vede pur anco il trionfo di Maria, che circondata da canore angeliche luci sollevasi sublime appresso al suo divin Figlio.

INCIPIT

Come l'augello, intra l'amate fronde,
posato al nido de' suoi dolci nati
la notte che le cose ci nasconde,³

che, per veder li aspetti disiati
e per trovar lo cibo onde li pasca,
in che gravi labor li sono aggrati,⁶

previene il tempo in su aperta frasca,
e con ardente affetto il sole aspetta,
fiso guardando pur che l'alba nasca;⁹

così la donna mia stava eretta
e attenta, rivolta inver' la plaga
sotto la quale il sol mostra men fretta:¹²

la parte del cielo dove il Sole pare meno veloce
(mezzogiorno?)

sì che, veggendola io sospesa e vaga,
fecimi qual è quei che disiando
altro vorria, e sperando s'appaga.¹⁵

Nomi citati in questo Canto: (Luna) Trivia; Polimnia (musa del canto e altre arti);
(Gabriele); (Pietro) “colui che tien le chiavi di tal gloria” v.139)



Illustrazione di Giovanni di Paolo all'ultimo verso di questo Canto.

“colui che tien le chiavi di tal gloria.” (Pietro)

SELEZIONE DI VERSI

e Bëatrice disse: «Ecco le schiere
del triunfo di Cristo e tutto 'l frutto
ricolto del girar di queste spere!».²¹

Quale ne' plenilunii sereni
Trivia ride tra le ninfe etterne
che dipingon lo ciel per tutti i seni,²⁷

vid' i' sopra migliaia di lucerne
un sol che tutte quante l'accendea,
come fa 'l nostro le viste superne;³⁰

Cristo sale trionfante

e per la viva luce trasparea
la lucente sustanza tanto chiara
nel viso mio, che non la sostenea.³³

al millesmo del vero
non si verria, cantando il santo riso
e quanto il santo aspetto facea mero;⁶⁰

e così, figurando il paradiso,
convien saltar lo sacrato poema,
come chi trova suo cammin riciso.⁶³

**Il nome del bel fior ch'io sempre invoco
e mane e sera, tutto mi ristinse
l'animo ad avvisar lo maggior foco;**⁹⁰

Maria

per entro il cielo scese una facella,
formata in cerchio a guisa di corona,
e cinsela e girossi intorno ad ella.⁹⁶

Gabriele

Qualunque melodia più dolce suona
qua giù e più a sé l'anima tira,
parrebbe nube che squarciata tona,⁹⁹

comparata al sonar di quella lira
onde si coronava il bel zaffiro
del quale il ciel più chiaro s'inzaffira.¹⁰²

Quivi si vive e gode del tesoro
che s'acquistò piangendo ne lo essilio
di Babillòn, ove si lasciò l'oro.¹³⁵

Quivi trünfa, sotto l'alto Filio
di Dio e di Maria, di sua vittoria,
e con l'antico e col novo concilio,¹³⁸

colui che tien le chiavi di tal gloria.

CANTO XXIV

San Pietro: esame sulla fede di Dante

Ventiquattro. Prega Beatrice. Chiede
che Pietro esamini Dante su Fede.

ARGOMENTO

**Beatrice prega San Pietro perchè interroghi Dante sulla Fede.
Al che San Pietro aderisce, ed approva le risposte di Dante per
modo che poi, benedicendolo, gli gira intorno con la sua luce.**

INCIPIT

«O sodalizio eletto a la gran cena
del benedetto Agnello, il qual vi ciba
sì, che la vostra voglia è sempre piena,³

se per grazia di Dio questi preliba
di quel che cade de la vostra mensa,
prima che morte tempo li prescriba,⁶

ponete mente a l'affezione immensa
e roratelo alquanto: voi bevete
sempre del fonte onde vien quel ch'ei pensa».⁹

Nomi citati in questo canto: Mosè (con profeti e salmi: tre parti della Bibbia)



Miniatura di Giovanni di Paolo

Ed ella: «O luce eterna del gran viro
a cui Nostro Segnor lasciò le chiavi, v35

SELEZIONE DI VERSI

E come cerchi in tempra d'oriuoli
si giran sì, che 'l primo a chi pon mente
quieto pare, e l'ultimo che voli;¹⁵

(Beatrice chiede a Pietro di esaminare Dante sulla fede)

Ed ella: «O luce eterna del gran viro
a cui Nostro Segnor lasciò le chiavi,
ch'ei portò giù, di questo gaudio miro,³⁶

tenta costui di punti lievi e gravi,
come ti piace, intorno de la fede,
per la qual tu su per lo mare andavi.

«Dì, buon Cristiano, fatti manifesto:
fede che è?». V.52

fede è sustanza di cose sperate
e argomento de le non parventi;
e questa pare a me sua quiditate».66

La fede è il fondamento di quel che si spera
e la prova di ciò che non si vede

Allora udi': «Se quantunque s'acquista
giù per dottrina, fosse così 'nteso,
non li avria loco ingegno di sofista».81

E io: «La prova che 'l ver mi dischiude,
son l'opere seguite, a che natura
non scalda ferro mai né batte incude».102

Risposto fummi: «Dì, chi t'assicura
che quell' opere fosser? Quel medesimo
che vuol provarsi, non altri, il ti giura».105

«Se 'l mondo si rivolse al cristianesimo»,
diss' io, «senza miracoli, quest' uno
è tal, che li altri non sono il centesimo»:108

ché tu intrasti povero e digiuno
in campo, a seminar la buona pianta
che fu già vite e ora è fatta pruno».

E io rispondo: Io credo in uno Dio
solo ed eterno, che tutto 'l ciel move,
non moto, con amore e con disio;132

Quest' è 'l principio, quest' è la favilla
che si dilata in fiamma poi vivace,
e come stella in cielo in me scintilla».147

CANTO XXV

San Giacomo esamina Dante sulla Speranza

Venticinque. Voto di Dante. Giacomo,
il qual sulla speranza Dante esamina.

ARGOMENTO

. Alla luce di San Pietro accompagnasi la luce in che è San Giacomo Maggiore, cui Beatrice prega ad interrogar Dante sulla Speranza. Dopo che Dante ha risposto alle fattegli domande, viene un'altra luce, ch'è quella di San Giovanni Evangelista, il quale dichiara che il suo corpo è rimasto in terra, mercecchè in cielo salirono col corpo il Redentore e la sua Vergine Madre unicamente.

INCIPIT

Se mai continga che 'l poema sacro
al quale ha posto mano e cielo e terra,
sì che m'ha fatto per molti anni macro,³

vinca la crudeltà che fuor mi serra
del bello ovile ov' io dormi' agnello,
nimico ai lupi che li danno guerra;⁶

con altra voce omai, con altro vello
ritornerò poeta, e in sul fonte
del mio battesimo prenderò 'l cappello;⁹

però che ne la fede, che fa conte
l'anime a Dio, quivi intra' io, e poi
Pietro per lei sì mi girò la fronte.

Nomi citati in questo Canto: Galizia, Egitto, Ierusalemme, Isaia, Costellazione del Cancro (che d'inverno è notturna), colui che fu cantor del sommo duce (Davide)



Miniatura di Giovanni di Paolo

Giacomo (sinistra) e Giovanni (destra) interrogano Dante; due personaggi: a sinistra (forse) Beatrice, nell'atto di dialogare con Giacomo(?); a destra (forse) Davide.

SELEZIONE DI VERSI

Se mai continga che 'l poema sacro
al quale ha posto mano e cielo e terra,
sì che m'ha fatto per molti anni macro;³

vinca la crudeltà che fuor mi serra
del bello ovile ov' io dormi' agnello,
nimico ai lupi che li danno guerra;⁶

con altra voce omai, con altro vello
ritornerò poeta, e in sul fonte
del mio battesimo prenderò 'l cappello; ⁹

«Inclita vita per cui la larghezza
de la nostra basilica si scrisse,³⁰

fa risonar la spene in questa altezza:
tu sai, che tante fiata la figuri,
quante Iesù ai tre fé più carezza».

«Spene», diss' io, «è uno attender certo
de la gloria futura, il qual produce
grazia divina e precedente merto.⁶⁹

Da molte stelle mi vien questa luce;
ma quei la distillò nel mio cor pria
che fu sommo cantor del sommo duce.

Cioè Davide

E io: «Le nove e le scritture antiche
pongon lo segno, ed esso lo mi addita,
de l'anime che Dio s'ha fatte amiche.⁹⁰

Dice Isaia che ciascuna vestita
ne la sua terra fia di doppia vesta:
e la sua terra è questa dolce vita;

Qual è colui ch'adocchia e s'argomenta
di vedere eclissar lo sole un poco,
che, per veder, non vedente diventa;¹²⁰

tal mi fec' ò a quell' ultimo foco
mentre che detto fu: «Perché t'abbagli
per veder cosa che qui non ha loco?

Dante cercava di vedere se Giovanni era in Cielo
con il corpo.

Con le due stole nel beato chiostro
son le due luci sole che saliro;
e questo apporterai nel mondo vostro». ¹²⁹

Solo Gesù e Maria salirono al cielo col corpo
(non Enoc ed Elia – e non Giovanni)

CANTO XXVI

San Giovanni interroga Dante sulla Carità - Adamo

Ventisei. Dante cieco. Giovanni è là.
Carità. Adamo interrogar si fa.

Adam risponde sul primo peccato,
età, la lingua, quanto è in Eden stato.

ARGOMENTO

San Giovanni esamina sulla Carità Dante ch'è abbagliato dalla luce dell'Evangelista. Dopo che il Poeta ha risposto a tutte le interrogazioni, ripiglia l'uso della vista, e allora sorge una quarta luce, ch'è quella di Adamo, il quale gli dice quanto tempo visse e stette nel Limbo.

INCIPIT

Mentr' io dubbiava per lo viso spento,
de la fulgida fiamma che lo spense
uscì un spiro che mi fece attento,³

dicendo: «Intanto che tu ti risense
de la vista che hai in me consunta,
ben è che ragionando la compense.⁶

Comincia dunque; e di ove s'appunta
l'anima tua, e fa ragion che sia
la vista in te smarrita e non defunta: ⁹

perché la donna che per questa dia
region ti conduce, ha ne lo sguardo
la virtù ch'ebbe la man d'Anania». ¹²

Anania ridiede la vista a Paolo dopo la caduta

Nomi citati in questo Canto: Anania, Mosè, Nembrot



Miniatura di Giovanni di Paolo

Dante e San Giovanni

Comincia dunque; e di ove s'appunta
l'anima tua, e fa ragion che sia
la vista in te smarrita e non defunta: (9)

SELEZIONE DI VERSI

ché 'l bene, in quanto ben, come s'intende,
così accende amore, e tanto maggio
quanto più di bontate in sé comprende.³⁰

ché l'essere del mondo e l'esser mio,
la morte ch'el sostenne perch' io viva,
e quel che spera ogni fedel com' io,⁶⁰

con la predetta conoscenza viva,
tratto m'hanno del mar de l'amor torto,
e del diritto m'han posto a la riva.⁶³

E la mia donna: «Dentro da quei rai
vagheggia il suo fattor l'anima prima
che la prima virtù creasse mai».⁸⁴

Or, figliuol mio, non il gustar del legno
fu per sé la cagion di tanto essilio,
ma solamente il trapassar del segno.¹¹⁷

Quindi onde mosse tua donna [Virgilio](#),
quattromilia trecento e due volumi
di sol desiderai questo concilio;¹²⁰

e vidi lui tornare a tutt' i lumi
de la sua strada novecento trenta
fiate, mentre ch'io in terra fu'mi.¹²³

La lingua ch'io parlai fu tutta spenta
innanzi che a l'ovra inconsummabile
fosse la gente di Nembròt attenta:¹²⁶

inconsummabile: che non si può portar a termine.

EL si chiamò poi: e ciò convene,
ché l'uso d'i mortali è come fronda
in ramo, che sen va e altra vene.¹³⁸

Nel monte che si leva più da l'onda,
fu' io, con vita pura e disonesta,
da la prim' ora a quella che seconda,¹⁴¹

come 'l sol muta quadra, l'ora sesta».

Dunque Adamo fu nel Paradiso Terrestre (a sinistra)
dalle sei del mattino all'una di pomeriggio, sette ore.



Dante e Adamo

E la mia donna: «Dentro da quei rai
vagheggia il suo fattor l'anima prima
che la prima virtù creasse mai».

CANTO XXVII

Invettiva di Pietro contro i Papi corrotti

Cielo dei Gemelli – Nona sfera

Ventisette. "Gloria". Papato. Mobile
primo, il tempo, cupidigia lamentasi.

LUOGO DELL'AZIONE. Dal segno de' Gemelli alla nona sfera.

ARGOMENTO

San Pietro sdegnosamente vitupera un usurpatore del luogo stabilito per sede de' suoi successori; indi, più adirato ancora, riprende coloro che *per oro e per argento adulterano le cose di Dio* (Inf., XIX, 4.). Si sollevano poi tutte le luci beate, e Dante da' Gemelli ascende alla nona sfera con Beatrice, che di quel cielo gli dimostra la natura e la virtù, e con bella disgressione inveisce contra la umana corruttela religiosa e politica.

INCIPIT

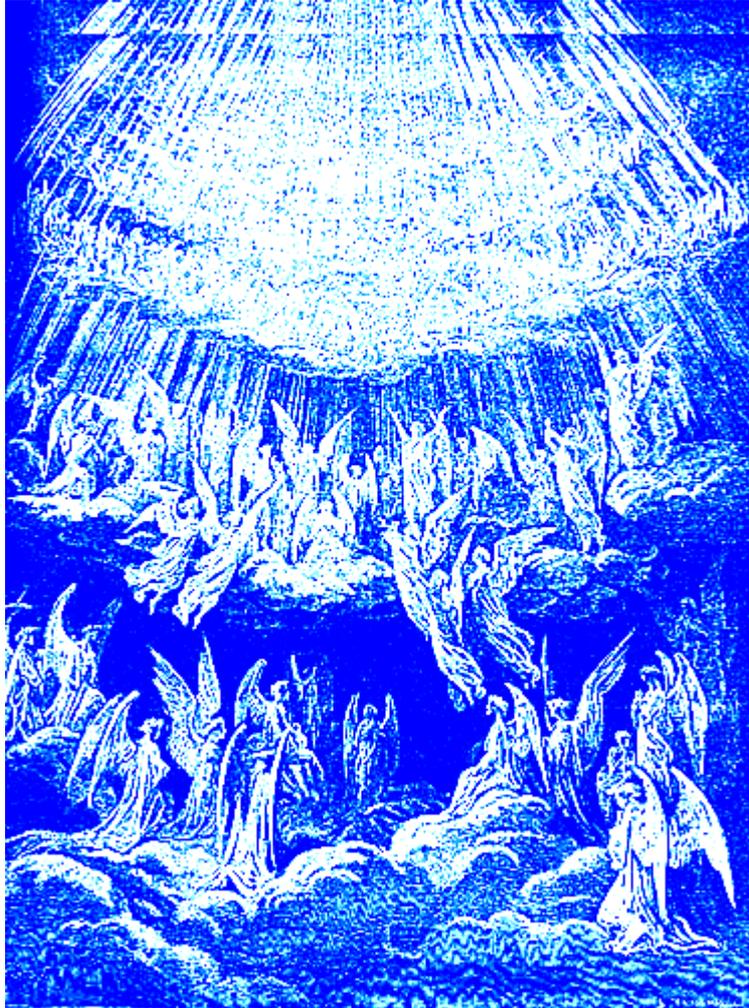
*'Al Padre, al Figlio, a lo Spirito Santo',
cominciò, 'gloria!', tutto 'l paradiso,
sì che m'inebriava il dolce canto.*³

Ciò ch'io vedeva mi sembiava un riso
de l'universo; per che mia ebbrezza
intrava per l'udire e per lo viso.⁶

Oh gioia! oh ineffabile allegrezza!
oh vita intègra d'amore e di pace!
oh senza brama sicura ricchezza!

Nomi citati in questo Canto: "Quelli ch'usurpa etc." (Bonifacio VIII); Lino, Cleto, Sisto

Pio, Calisto, Urbano. Caorsini e Guaschi (cioè altri Papi, che Dante giudica indegni: Giovanni XXII, Clemente V). Scipio e Roma. Gade (Cadice), Ulisse, Europa (amata da Giove), Leda,



da Gustave Doré

'Al Padre, al Figlio, a lo Spirito Santo',
cominciò, 'gloria!', tutto 'l paradiso,
sì che m'inebriava il dolce canto.

SELEZIONE DI VERSI

La provedenza, che quivi comparte
vice e officio, nel beato coro
silenzio posto avea da ogni parte,

Quelli ch'usurpa in terra il luogo mio,
il luogo mio, il luogo mio che vaca
ne la presenza del Figliuol di Dio,²⁴

fatt' ha del cimitero mio cloaca
del sangue e de la puzza; onde 'l perverso
che cadde di qua sù, là giù si placa».27

In vesta di pastor lupi rapaci
si veggion di qua sù per tutti i paschi:
o difesa di Dio, perché pur giaci?57

e tu, figliuol, che per lo mortal pondo
ancor giù tornerai, apri la bocca,
e non asconder quel ch'io non ascondo».66

(Descrizione del Primo Mobile)

Ma ella, che vedëa 'l mio disire,
incominciò, ridendo tanto lieta,
che Dio pareo nel suo volto gioire:

«La natura del mondo, che quieta
il mezzo e tutto l'altro intorno move,
quinci comincia come da sua meta;108

e questo cielo non ha altro dove
che la mente divina, in che s'accende
l'amor che 'l volge e la virtù ch'ei piove.111

Luce e amor d'un cerchio lui comprende,
sì come questo li altri; e quel precinto
colui che 'l cinge solamente intende.114

Non è suo moto per altro distinto,
ma li altri son mensurati da questo,
sì come diece da mezzo e da quinto;117

**Fede e innocenza son reperte
solo ne' parvoletti;** poi ciascuna
pria fugge che le guance sian coperte.129

Tale, balbuziando ancor, digiuna,
che poi divora, con la lingua sciolta,
qualunque cibo per qualunque luna;132

**e tal, balbuziando, ama e ascolta
la madre sua, che, con loquela intera,
disia poi di vederla sepolta.**135

Ma prima che gennaio tutto si sverni
per la centesma ch'è là giù negletta



Miniatura di Giovanni di Paolo

Non fu nostra intenzion ch'a destra mano
d'i nostri successor parte sedesse,
parte da l'altra del popol cristiano;⁴⁸

né che le chiavi che mi fuor concesse,
divenisser signaculo in vessillo
che contra battezzati combattesse

né ch'io fossi figura di sigillo
a privilegi venduti e mendaci,
ond' io sovente arrosso e disfavillo.⁵⁴

(sulla destra)

In veta di pastor lupi rapaci
si veggion di qua sù per tutti i paschi:
o difesa di Dio, perché pur giaci?

L'animale dietro ai due inginocchiati potrebbe essere un lupo (?)

CANTO XXVIII

I nove ordini degli Angeli

Ventotto. Punto e nove cerchi e cieli.

D'angeli i Cori e Gerarchie fedeli.

Dall'alto:

Serafini, Cherubini, Troni

Dominazioni, Virtù, Potestà

Principati, Arcangeli, Angeli

ARGOMENTO

Il Poeta vede la Divina Essenza in un Punto lucentissimo, cui fanno corona nove cerchi, che, sottostando l'uno all'altro, gradatamente si allargano, e tanto meno velocemente si aggirano quanto più sono lontani da quel Punto, da cui *depende il Cielo e la Natura*. Beatrice poi enumera a Dante le celesti gerarchie comprese in que' nove cerchi, e gli spiega il perchè nel movimento loro sieno tanto meno rapidi quanto più sono distanti dal centro.

INCIPIT

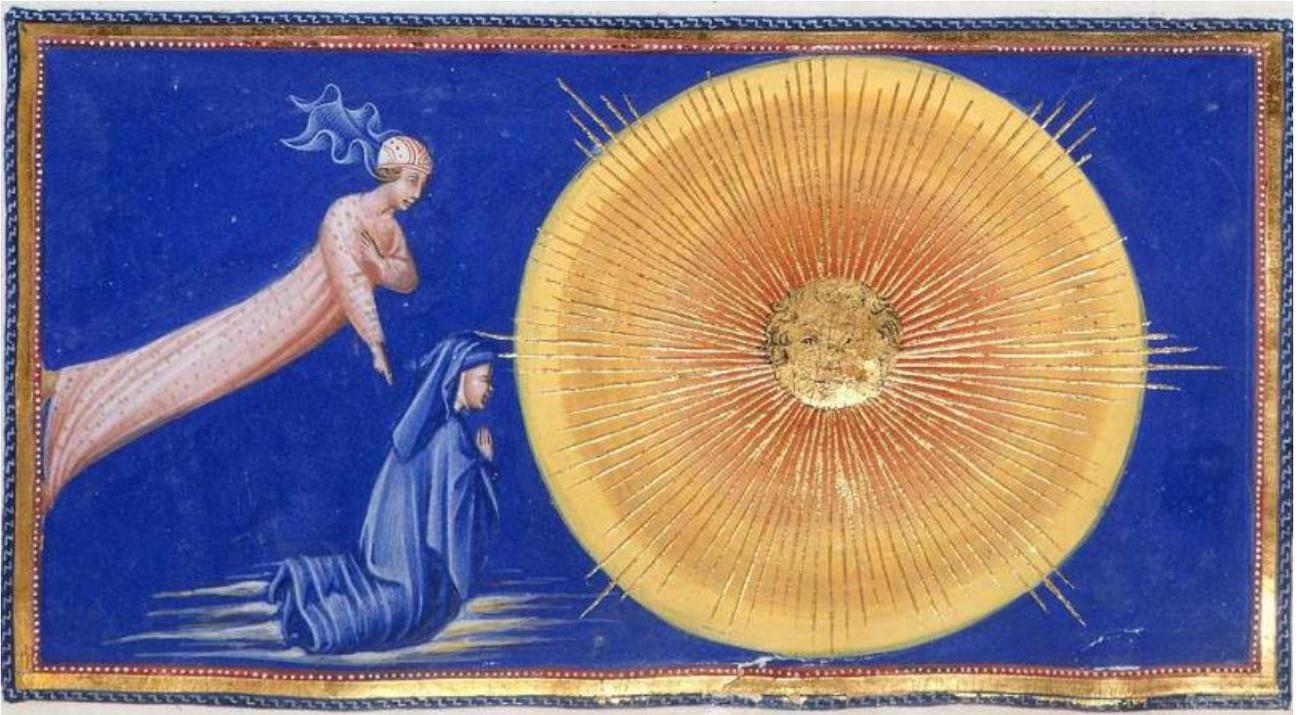
Poscia che 'ncontro a la vita presente
d'i miseri mortali aperse 'l vero
quella che 'mparadisa la mia mente,³

come in lo specchio fiamma di doppiero
vede colui che se n'alluma retro,
prima che l'abbia in vista o in pensiero,⁶

e sé rivolge per veder se 'l vetro
li dice il vero, e vede ch'el s'accorda
con esso come nota con suo metro;⁹

così la mia memoria si ricorda
ch'io feci riguardando ne' belli occhi
onde a pigliarmi fece Amor la corda.

Nomi citati in questo Canto: Giunone/Iuno (il suo messo è l'arcobaleno, la messaggera Iride – il cerchio dell'arcobaleno, come è noto, ha un'apertura di circa 42°), Borea, l'Ariete, Dionigi Aeropagita e Gregorio Magno, che scrissero degli angeli. Paolo, non nominato direttamente (ultimi versi).



Miniatura di Giovanni di Paolo

un punto vidi che raggiava lume
acuto sì, che 'l viso ch'elli affoca
chiuder conviensi per lo forte acume;¹⁸

e quale stella par quinci più poca,
parrebbe luna, locata con esso
come stella con stella si collòca.²¹

SELEZIONE DI VERSI

distante intorno al punto un cerchio d'igne
si girava sì ratto, ch'avria vinto
quel moto che più tosto il mondo cigne;²⁷

e questo era d'un altro circumcinto,
e quel dal terzo, e 'l terzo poi dal quarto,
dal quinto il quarto, e poi dal sesto il quinto.³⁰

Sopra seguiva il settimo sì sparto
già di larghezza, che 'l messo di Iuno
intero a contenerlo sarebbe arto.³³

Così l'ottavo e 'l nono; e chiascheduno
più tardo si movea, secondo ch'era
in numero distante più da l'uno;

«Da quel punto
depende il cielo e tutta la natura.⁴²

Mira quel cerchio che più li è congiunto;
e sappi che 'l suo muovere è sì tosto
per l'affocato amore ond' elli è punto».⁴⁵

Li cerchi corporai sono ampi e arti
secondo il più e 'l men de la virtute
che si distende per tutte lor parti.⁶⁶

Maggior bontà vuol far maggior salute;
maggior salute maggior corpo cape, 68

L'incendio suo seguiva ogni scintilla;
ed eran tante, che 'l numero loro
più che 'l doppiar de li scacchi s'innmilla.⁹³

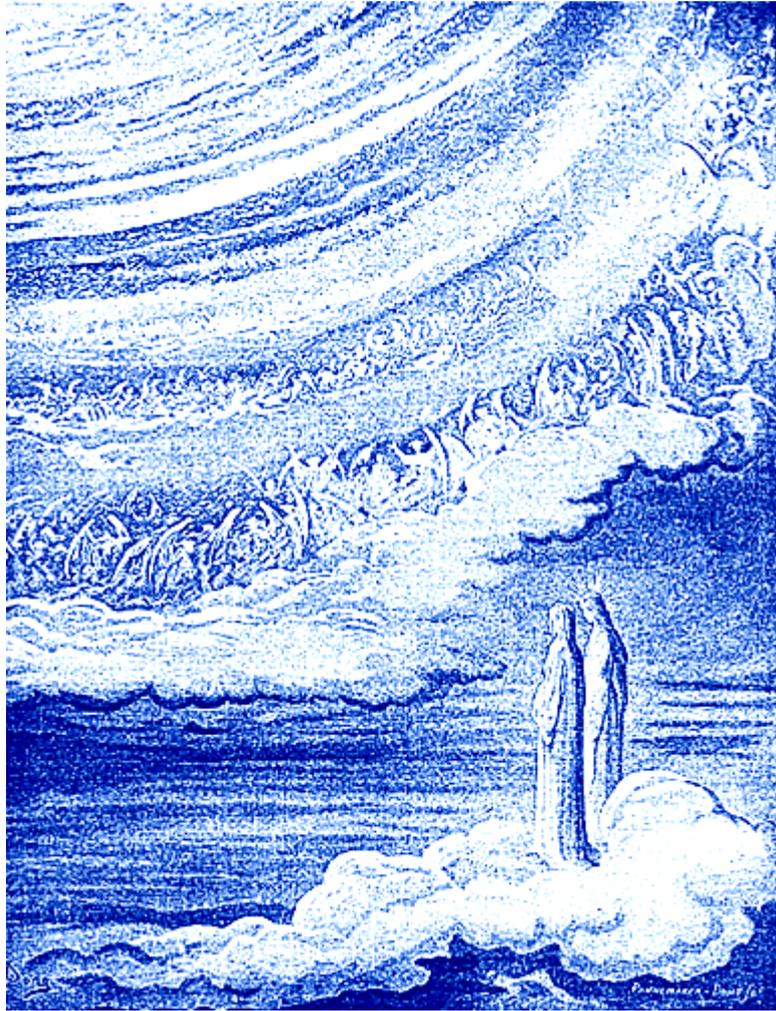
e dei saper che tutti hanno diletto
quanto la sua veduta si profonda
nel vero in che si queta ogni intelletto.¹⁰⁸

Quinci si può veder come si fonda
l'esser beato ne l'atto che vede,
non in quel ch'ama, che poscia seconda;¹¹¹

e del vedere è misura mercede,
che grazia partorisce e buona voglia:
così di grado in grado si procede.

E Dionisio con tanto disio
a contemplar questi ordini si mise,
che li nomò e distinse com' io.

Ma Gregorio da lui poi si divise;
onde, sì tosto come li occhi aperse
in questo ciel, di sé medesimo rise.



da Gustave Doré

non altrimenti ferro disfavilla
che bolle, come i cerchi sfavillaro. 90

CANTO XXIX

Ventinove. La creazion degli angeli.
ribellion, falsi sapienti, il numero.

ARGOMENTO

Beatrice dichiara a Dante il modo che Iddio tenne nella creazione degli Angeli, della forma sostanziale e della materia prima. Indi, notando che nelle scuole si propugnano intorno agli Angeli opinioni lontane dal vero, prende argomento da ciò per biasimare la vanità di coloro che, invece d'insegnare altrui le verità del Vangelo, spacciano spiritose invenzioni.

INCIPIT

Quando ambedue li figli di Latona,
coperti del Montone e de la Libra,
fanno de l'orizzonte insieme zona,³

quant' è dal punto che 'l cenit inlibra
infin che l'uno e l'altro da quel cinto,
cambiando l'emisperio, si dilibra,⁶

tanto, col volto di riso dipinto,
si tacque Bëatrice, riguardando
fiso nel punto che m'avëa vinto.

Nomi citati in questo Canto: Sole e Luna figli di Latona; l'Ariete (Montone) e la Libra; Gerolamo; Spani, Indi, Giudei; Lapi e Bindi (uomini comuni); Daniele



Miniatura di Giovanni di Paolo

Principio del cader fu il maladetto
superbir di colui che tu vedesti
da tutti i pesi del mondo costretto. 57

SELEZIONE DI VERSI

Non per aver a sé di bene acquisto,
ch'esser non può, ma perché suo splendore
potesse, risplendendo, dir "Subsisto",¹⁵

in sua eternità di tempo fore,
fuor d'ogne altro comprender, come i piacque,
s'aperse in nuovi amor l'eterno amore.¹⁸

Né prima quasi torpente si giacque;
ché né prima né poscia procedette
lo discorrer di Dio sovra quest' acque.²¹

Concreato fu ordine e costruito
a le **sustanze**; e quelle furon cima
nel mondo in che puro atto fu prodotto;³³

Atto al sommo; potenza in basso,; in mezzo atto e potenza

pura potenza tenne la parte ima;
nel mezzo strinse potenza con atto
tal vime, che già mai non si divima.³⁶

vime, legame (vimine)

Or sai tu **dove** e **quando** questi amori
furon creati e **come**: sì che spenti
nel tuo disio già son tre ardori.⁴⁸

Le tre domande, non formulate, di Dante

per che le viste lor furo essaltate
con grazia illuminante e con lor merto,
sì c'hanno ferma e piena volontate;⁶³

e non voglio che dubbi, ma sia certo,
che ricever la grazia è meritorio
secondo che l'affetto l'è aperto.⁶⁶

Ma perché 'n terra per le vostre scole
si legge che l'angelica natura
è tal, che 'ntende e si ricorda e vole,⁷²

ancor dirò,

Queste sustanze, poi che fur gioconde
de la faccia di Dio, non volser viso
da essa, da cui nulla si nasconde:⁷⁸

però non hanno vedere interciso
da novo obietto, e però non bisogna
rememorar per concetto diviso;⁸¹

Voi non andate giù per un sentiero
filosofando: tanto vi trasporta
l'amor de l'apparenza e 'l suo pensiero! 87

Un dice che la luna si ritorse
ne la passion di Cristo e s'interpose,
per che 'l lume del sol giù non si porse;⁹⁹

e mente, ché la luce si nascose
da sé:

L'oscurità alla morte di Cristo non fu dovuta a un'eclisse

Non ha Fiorenza tanti Lapi e Bindi
quante s'fatte favole per anno
in pergamo si gridan quinci e quindi:¹⁰⁵

sì che le pecorelle, che non sanno,
tornan del pasco pasciute di vento,
e non le scusa non veder lo danno.¹⁰⁸

Non disse Cristo al suo primo convento:
'Andate, e predicate al mondo ciance';
ma diede lor verace fondamento;¹¹¹



Miniatura di Giovanni di Paolo

Ora si va con motti e con iscede
a predicare, e pur che ben si rida,
gonfia il cappuccio e più non si richiede.¹¹⁷

Ma tale uccel nel becchetto s'annida,
che se 'l vulgo il vedesse, vederebbe
la perdonanza di ch'el si confida: 120

A destra: "Di questo ingrassa il porco Sant'Antonio"

CANTO XXX

Dante sale all'Empireo

Trenta. Empireo, il Fiume di luce.
Rosa del ciel, Seggio d'Arrigo duce.

LUOGO DELL'AZIONE. Il cielo Empireo.

ARGOMENTO

Sparisce agli occhi di Dante il tripudio delle celesti gerarchie intorno al Punto luminosissimo, ch'è la Divina Essenza. Allora il riso soprannaturale di Beatrice solleva all'Empireo il Poeta, che vede un fiume di luce tra due rive dipinte di maravigliosa primavera, dal quale escono di continuo infinite faville, che si posano sui fiori delle sponde e poscia tornano a profundarsi nelle acque. Guarda in queste il Poeta, che, dopo avervi guardato, vede che il fiume non iscorre più per lungo, ma è di figura circolare, e che sovr'esso innalzasi gran numero di gradi in giro e in forma di rosa. In questi gradi seggono i beati. Dante fissa il suo sguardo in un trono eccelso e tuttavia vuoto, ma con sopravi una corona. Beatrice gli annunzia che quel trono è il seggio destinato all'anima di Arrigo VII.

INCIPIT

Forse semilia miglia di lontano
ci ferve l'ora sesta, e questo mondo
china già l'ombra quasi al letto piano;³

il piano dell'orizzonte

quando 'l mezzo del cielo, a noi profondo,
comincia a farsi tal, ch'alcuna stella
perde il parere infino a questo fondo;⁶

e come vien la chiarissima ancella

l'Aurora

del sol più oltre, così 'l ciel si chiude
di vista in vista infino a la più bella.⁹

Nomi citati in questo Canto: (Aurora), Arrigo/Enrico VII, Clemente V, Bonifacio VIII



Miniatura di Giovanni di Paolo

e vidi lume in forma di rivera
fulvido di fulgore, intra due rive
dipinte di mirabil primavera.⁶³

Di tal fiumana uscian faville vive,
e d'ogne parte si mettien ne' fiori,
quasi rubin che oro circunscrive;⁶⁶

poi, come inebriate da li odori,
riprofondavan sé nel miro gurge,
e s'una intrava, un'altra n'uscia fori.⁶⁹

SELEZIONE DI VERSI

La bellezza ch'io vidi si trasmoda
non pur di là da noi, ma certo io credo
che solo il suo fattor tutta la goda.²¹

Da questo passo vinto mi concedo
più che già mai da punto di suo tema
soprato fosse comico o tragedo:²⁴

«Noi siamo usciti fore
del maggior corpo al ciel ch'è pura luce:»³⁹

luce intelletüal, piena d'amore;
amor di vero ben, pien di letizia;
letizia che trascende ogni dolzore.⁴²

e vidi lume in forma di rivera
fulvido di fulgore, intra due rive
dipinte di mirabil primavera.⁶³

e sì come di lei bevve la gronda
de le palpebre mie, così mi parve
di sua lunghezza divenuta tonda.

Il lungo fiume assume forma circolare

Poi, come gente stata sotto larve,
che pare altro che prima, se si sveste
la sembianza non süa in che disparve,⁹³

larve = maschere

così mi si cambiò in maggior feste
li fiori e le faville, sì ch'io **vidi**
ambo le corti del ciel manifeste.⁹⁶

O isplendor di Dio, per cu' io **vidi**
l'alto trionfo del regno verace,
dammi virtù a dir com' io il **vidi!**

(la stessa parola è ripetuta in rima tre volte)

E come clivo in acqua di suo imo
si specchia, quasi per vedersi addorno,
quando è nel verde e ne' fioretti opimo,¹¹¹

sì, soprastando al lume intorno intorno,
vidi specchiarsi in più di mille soglie
quanto di noi là sù fatto ha ritorno.¹¹⁴

soglie = gradini

E se l'infimo grado in sé raccoglie
sì grande lume, quanta è la larghezza
di questa rosa ne l'estreme foglie!¹¹⁷



L'Empireo, col trono (vuoto) per Enrico VII (+ 1313). (Giovanni di Paolo)

mi trasse Bëatrice, e disse: «Mira
quanto è 'l convento de le bianche stole!¹²⁹

Vedi nostra città quant' ella gira;
vedi li nostri scanni sì ripieni,
che poca gente più ci si disira.¹³²

E 'n quel gran seggio a che tu li occhi tieni
per la corona che già v'è sù posta,
prima che tu a queste nozze ceni,¹³⁵

sederà l'alma, che fia giù agosta,
de l'alto Arrigo, ch'a drizzare Italia
verrà in prima ch'ella sia disposta.

E fia prefetto nel foro divino
allora tal, che palese e coverto
non anderà con lui per un cammino.¹⁴⁴

Sarà Papa Clemente V, che , mostrandosi a favore di Enrico VII, lo ostacolerà
segretamente.

Ma poco poi sarà da Dio sofferto
nel santo officio; ch'el sarà detruso
là dove Simon mago è per suo merto,¹⁴⁷

e farà quel d'Alagna intrar più giuso».

Ma morirà presto, e cadrà all'Inferno fra i Simoniaci , e spingerà più in fondo
Bonifacio VIII (di Anagni / Alagna)

CANTO XXXI

Trentun. Candida rosa, suo stupor.
Bernardo. Di Maria lo splendor.

ARGOMENTO

Si continua la descrizione delle due Corti celesti. Dante, poi che ha compresa la forma generale del Paradiso, volge lo sguardo dalla parte, ove pur dianzi era Beatrice, per domandarle alcune spiegazioni; ma, invece di Beatrice, trova stargli a lato un vecchio venerando, ch'è San Bernardo, il quale gli dice che la sua donna è tornata a sedere sul suo trono, e ch'egli da lei è stato mandato per accompagnarlo nel rimanente viaggio. Dante solleva gli occhi al luogo, ov'è Beatrice, che lo guarda ridendo e poi torna a fissarsi in Dio. San Bernardo, dopo ciò, gli mostra la gloria della Beatissima Vergine Maria.

INCIPIT

In forma dunque di candida rosa
mi si mostrava la milizia santa
che nel suo sangue Cristo fece sposa;³

ma l'altra, che volando vede e canta
la gloria di colui che la 'nnamora
e la bontà che la fece cotanta,⁶

sì come schiera d'ape che s'infiora
una fiata e una si ritorna
là dove suo laboro s'insapora,⁹

nel gran fior discendeva che s'addorna
di tante foglie, e quindi risaliva
là dove 'l s'io amor sempre soggiorna.¹²

Nomi citati in questo Canto: Elice (Orsa Maggiore); Roma e Laterano; Fiorenza; San Bernardo; Croazia; Veronica; Fetonte;



“ In forma adunque di candida rosa” v.1

da Gustave Doré

SELEZIONE DI VERSI

Né l'interporsi tra 'l disopra e 'l fiore
di tanta moltitudine volante
impediva la vista e lo splendore:²¹

ché la luce divina è penetrante
per l'universo secondo ch'è degno,
sì che nulla le puote essere ostante.²⁴

Oh trina luce che 'n unica stella
scintillando a lor vista, sì li appaga!
guarda qua giuso a la nostra procella!

Uno intendëa, e altro mi rispuose:
credea veder Beatrice e vidi un sene
vestito con le genti gloriose.⁶⁰

San Bernardo

Ond' elli: «A terminar lo tuo disiro
mosse Beatrice me del loco mio;⁶⁶

e se riguardi sù **nel terzo giro
dal sommo grado**, tu la rivedrai
nel trono che suoi meriti le sortiro». ⁶⁹

«O donna in cui la mia speranza vige,
e che soffristi per la mia salute
in inferno lasciar le tue vestige,⁸¹

di tante cose quant' i' ho vedute,
dal tuo podere e da la tua bontate
riconosco la grazia e la virtute.⁸⁴

Tu m'hai di servo tratto a libertate

E la regina del cielo, ond' io ardo
tutto d'amor, ne farà ogne grazia,
però ch' i' sono il suo fedel Bernardo». ¹⁰²

**'Segnor mio Iesù Cristo, Dio verace,
or fu s' fatta la sembianza vostra?'**; ¹⁰⁸

così quella pacifica oriafiamma
nel mezzo s'avvivava, e d'ogne parte
per igual modo allentava la fiamma; ¹²⁹

e a quel mezzo, con le penne sparte,
vid' io più di mille angeli festanti,
ciascun distinto di fulgore e d'arte. ¹³²

Vidi a lor giochi quivi e a lor canti
ridere una bellezza, che letizia
era ne li occhi a tutti li altri santi; ¹³⁵

Bernardo, come vide li occhi miei
nel caldo suo caler fissi e attenti,
li suoi con tanto affetto volse a lei, ¹⁴¹

che ' miei di rimirar fé più ardenti.



Miniatura di Giovanni di Paolo

Vidi a lor giochi quivi e a lor canti
ridere una bellezza, che letizia
era ne li occhi a tutti li altri santi;¹³⁵

CANTO XXXII

Trentadue. Santi. Gradi dei bambini.
Maria e Gabriel. Santi Le son vicini.

Santi del vecchio e nuovo testamento

Eva, Rachele, Beatrice, Sara
Rebecca, Giuditta e Ruth a Booz cara.

Giovan Battista, Francesco. Vicino
San Benedetto, altri e Sant'Agostino.

Adam e Pietro, Giovanni e Mosé
Anna, Lucia. Suo fedel Dante è.

ARGOMENTO

San Bernardo addita a Dante i seggi de' santi del vecchio e del nuovo Testamento, i quali, mentre l'arcangelo Gabriele canta innanzi a Maria l'angelica salutatione, tripudiano di maggiore allegrezza. Indi san Bernardo invita Dante a seguire col cuore la preghiera, ch'egli apparecchiassi a fare alla Vergine, perchè al nostro Poeta impetri la grazia di vedere Iddio.

INCIPIT

Affetto al suo piacer, quel contemplante
libero officio di dottore assunse,
e cominciò queste parole sante:3

«La piaga che Maria richiuse e unse,
quella ch'è tanto bella da' suoi piedi
è colei che l'aperse e che la punse.6

Ne l'ordine che fanno i terzi sedi,
siede Rachel di sotto da costei
con Bëatrice, sì come tu vedi.9

Nomi citati in questo Canto (oltre all'elenco incluso nel riassunto brevissimo): (Davide) cantor che per doglia...; i gemelli (Esaù e Giacobbe); (Gabriele)



Miniatura di Giovanni di Paolo

E sappi che dal grado in giù che fiede
a mezzo il tratto le due discrezioni,
per nullo proprio merito si siede,⁴²

ma per l'altrui, con certe condizioni:
ché tutti questi son spiriti ascolti
prima ch'avesser vere elezioni.⁴⁵

Ben te ne puoi accorger per li volti
e anche per le voci puerili,
se tu li guardi bene e se li ascolti.⁴⁸

SELEZIONE DI VERSI

Dentro a l'ampiezza di questo reame
casual punto non puote aver sito,
se non come tristizia o sete o fame:⁵⁴

ché per eterna legge è stabilito
quantunque vedi, sì che giustamente
ci si risponde da l'anello al dito;⁵⁷

e però questa festinata gente
a vera vita non è sine causa
intra sé qui più e meno eccellente.⁶⁰

Lo rege per cui questo regno pausa
in tanto amore e in tanto diletto,
che nulla volontà è di più ausa,⁶³

le menti tutte nel suo lieto aspetto
creando, a suo piacer di grazia dota
diversamente; e qui basti l'effetto.

ma poi che 'l tempo de la grazia venne,
senza battesimo perfetto di **Cristo**
tale innocenza là giù si ritenne.⁸⁴

Riguarda omai ne la faccia che a **Cristo**
più si somiglia, ché la sua chiarezza
sola ti può disporre a veder **Cristo**». ⁸⁷

qual è quell' angel che con tanto gioco
guarda ne li occhi la nostra regina,
innamorato sì che par di foco?» ¹⁰⁵

(San Bernardo si prepara a dire la sua preghiera a Maria)

e drizzeremo li occhi al primo amore,
sì che, guardando verso lui, penètri
quant' è possibil per lo suo fulgore.¹⁴⁴

Veramente, ne forse tu t'arretti
movendo l'ali tue, credendo oltrarti,
orando grazia conven che s'impetri¹⁴⁷

grazia da quella che puote aiutarti;
e tu mi seguirai con l'affezione,
sì che dal dicer mio lo cor non parti» ¹⁵⁰

E cominciò questa santa orazione: (fine del canto XXXII)

CANTO XXXIII

Trentatre. San Bernardo. Intercessione.
Dante ve'. Trinità. Incarnazione.

ARGOMENTO

San Bernardo affettuosamente supplica alla Vergine perchè impetri a Dante la grazia di vedere Iddio. Ed appena la Regina del Cielo si volge a mirare nella divina Essenza, la grazia è fatta, laonde il Poeta immediatamente affissa nella eterna Luce lo sguardo, che sempre più diviene potente a penetrarla in guisa che in un triplice cerchio ei vede la Santissima Trinità, e nel secondo cerchio vede congiunta la nostra umana effigie; mentre poi vuol comprendere come quella immagine sia unita al secondo cerchio, la sua mente è percossa da un fulgore, che ciò gli manifesta, ma in quel medesimo punto l'alta sua fantasia vien meno e la misteriosa visione finisce.

INCIPIT

«Vergine Madre, figlia del tuo figlio,
umile e alta più che creatura,
termine fisso d'eterno consiglio,3

tu se' colei che l'umana natura
nobilitasti sì, che 'l suo fattore
non disdegnò di farsi sua fattura.6

Nel ventre tuo si raccese l'amore,
per lo cui caldo ne l'eterna pace
così è germinato questo fiore.9

Nomi citati in questo Canto: Sibilla, Nettuno, Argo



Miniatura di Giovanni di Paolo

Ancor ti priego, regina, che puoi
ciò che tu vuoi, che conservi sani,
dopo tanto veder, li affetti suoi.³⁶

Vinca tua guardia i movimenti umani:
vedi Beatrice con quanti beati
per li miei prieghi ti chiudon le mani!».³⁹

SELEZIONE DI VERSI

Qui se' a noi meridiana face
di caritate, e giuso, intra ' mortali,
se' di speranza fontana vivace.¹²

Donna, se' tanto grande e tanto vali,
che qual vuol grazia e a te non ricorre,
sua disianza vuol volar sanz' ali.¹⁵

La tua benignità non pur soccorre
a chi domanda, ma molte fiata
liberamente al dimandar precorre.¹⁸

In te misericordia, in te pietate,
in te magnificenza, in te s'aduna
quantunque in creatura è di bontate.²¹

Ancor ti priego, regina, che puoi
ciò che tu vuoi, che conservi sani,
dopo tanto veder, li affetti suoi.³⁶

Vinca tua guardia i movimenti umani:
vedi Beatrice con quanti beati
per li miei prieghi ti chiudon le mani!».³⁹

Qual è colüi che sognando vede,
che dopo 'l sogno la passione impressa
rimane, e l'altro a la mente non riede,⁶⁰

O somma luce che tanto ti levi
da' concetti mortali, a la mia mente
ripresta un poco di quel che parevi,⁶⁹

e fa la lingua mia tanto possente,
ch'una favilla sol de la tua gloria
possa lasciare a la futura gente; ⁷²

A quella luce cotal si diventa,
che volgersi da lei per altro aspetto
è impossibil che mai si consenta;¹⁰²

però che 'l ben, ch'è del volere obietto,
tutto s'accoglie in lei, e fuor di quella
è defettivo ciò ch'è lì perfetto.

Ne la profonda e chiara sussistenza
de l'alto lume parvermi tre giri
di tre colori e d'una contenenza;¹¹⁷

e l'un da l'altro come iri da iri
parea riflesso, e 'l terzo pareo foco
che quinci e quindi igualmente si spiri.¹²⁰

O luce eterna che sola in te sidi,
sola t'intendi, e da te intelletta
e intendente te ami e arridi!¹²⁶

veder voleva come si convenne
l'imago al cerchio e come vi s'indova;¹³⁸

ma non eran da ciò le proprie penne:
se non che la mia mente fu percossa
da un fulgore in che sua voglia venne.¹⁴¹

**A l'alta fantasia qui mancò possa;
ma già volgeva il mio disio e 'l velle,**

sì come rota ch'igualmente è mossa,¹⁴⁴

l'amor che move il sole e l'altre stelle.

FINE DEL PARADISO

FINE DELLA DIVINA COMMEDIA

